Agatha Christie
TRE TOPOLINI CIECHI

Tre topolini ciechi... guarda come corrono...
Che legame può esserci tra questa filastrocca infantile, una donna strangolata in un quartiere popolare di Londra e la villa di campagna che Molly e Giles Davis hanno trasformato in pensione?
Gli ospiti appena arrivati a Monkswell Manor si rendono conto che, a causa di una violenta tempesta di neve, saranno bloccati in casa per qualche giorno. E, prima che la linea telefonica sia interrotta, vengono anche a sapere che un assassino è tra loro... e che colpirà ancora...
I colpi di scena, nei romanzi di Agatha Christie, non mancano mai, ma il finale a sorpresa di Tre topolini ciechi è certo il piú imprevedibile, il piú stupefacente che la grande scrittrice inglese ci abbia mai dato.
Tre topolini ciechi,
Tre topolini ciechi.
Guarda come corrono!
Guarda come corrono!
Corron dietro la moglie del fattore
che il loro codino ha tagliato
con un coltello affilato.
Nulla c'è d'eguale in questo mondo
a tre topolini ciechi
che fanno il girotondo.

PROLOGO

Faceva molto freddo. Il cielo di Londra era buio e carico di neve. Un uomo con un soprabito scuro, la sciarpa avvolta intorno alla faccia e il cappello calato sugli occhi, percorreva Culver Street. Salí i gradini del numero settantaquattro. Premette il campanello e lo udí squillare nel seminterrato.
La signora Casey, con le mani nell'acquaio, brontolò infastidita: « Al diavolo quel campanello. Mai un po' di pace. Mai ».
Ansimando un poco, salí faticosamente i gradini del seminterrato e aprí la porta. L'uomo che si profilava nel vano della porta contro il cielo basso le domandò sottovoce: « La signora Lyon? »
« Secondo piano » rispose la signora Casey. « L'aspetta? » L'uomo scrollò lentamente la testa. « Oh be', salga e bussi. »
Lo osservò mentre saliva i gradini coperti da un logoro tappeto.
Piú tardi avrebbe detto che quell'uomo le aveva fatto una strana impressione. In verità, aveva pensato soltanto che quel tipo doveva avere un gran brutto raffreddore per parlare a voce cosí bassa.
Quando l'uomo arrivò al pianerottolo e imboccò la seconda rampa di scale, cominciò a fischiettare sommessamente. Il motivo che fischiettava era "Tre topolini ciechi".

CAPITOLO 1

Molly Davis fece un passo indietro per contemplare l'insegna
sul cancello, ancora fresca di vernice:
MONKSWELL MANOR
PENSIONE
Annuí con aria d'approvazione: sembrava proprio il lavoro di
un professionista. La E di PENSIONE era un po' storta, e le ultime
lettere di MANOR erano troppo schiacciate, ma, nel complesso, Giles
aveva fatto un magnifico lavoro. Era davvero in gamba, Giles, ma
le aveva raccontato cosí poco di sé, che lei stava scoprendo le
molteplici qualità del marito solo un po' per volta. Chi è stato in
Marina è sempre uno "con le mani d'oro", cosí dice la gente.
Be', ci sarebbe stato davvero bisogno di tutte le sue capacità, in
quella loro avventura, perché nessuno poteva essere piú sprovveduto
di lei e di Giles nel mandare avanti una pensione.
L'idea era stata di Molly. Quando era morta zia Katherine e i
legali l'avevano informata che la zia le aveva lasciato Monkswell
Manor, il primo pensiero dei giovani sposi era stato, naturalmente,
di vendere la casa. Era una vecchia casa grande e irregolare, piena
di severi mobili vittoriani. Il giardino era abbastanza bello, ma
dalla fine della guerra, tre anni prima, era stato trascurato, ed ora
le erbacce lo avevano invaso.
Cosí Giles e Molly avevano deciso di mettere in vendita la casa,
e di tenersi quel tanto di mobili che sarebbe bastato ad arredare
un villino o un appartamento per loro.
Però, erano subito sorte due difficoltà: la prima, che non si trovavano
villini né appartamenti; la seconda, che tutti i mobili erano
di dimensioni enormi.
« Be' » aveva deciso Molly, « non ci resta che venderla al completo.
Chissà se ci riusciremo? »
L'avvocato aveva assicurato che, dati i tempi, si sarebbe riusciti
a vendere di tutto.
« Con ogni probabilità » aveva soggiunto, « la compreranno per
farne un albergo o una pensione, nel qual caso potrebbero volerla
insieme con tutto il mobilio. Fortunatamente, la casa è in ottime
condizioni. »
Era stato allora che Molly aveva avuto la grande idea.
« Giles » aveva detto, « perché non possiamo trasformarla noi
in una pensione? Non abbiamo bisogno di tener molta gente, almeno
per i primi tempi. Non è una casa che richieda molto lavoro:
c'è il riscaldamento centrale e la cucina a gas. E potremmo allevare
galline e anatre, e avere cosí le uova, e anche coltivare un orto. »
« E chi farebbe tutto il lavoro?... non è mica cosí semplice
trovare il personale. »
« Oh, lo faremo noi tutto il lavoro. Da qualsiasi parte si andasse
a vivere, ci toccherebbe farlo ugualmente e occuparsi di qualche
persona in piú non richiederebbe tanta fatica. Se avessimo soltanto
cinque persone, a sette ghinee la settimana ciascuna... » Molly era
partita in quarta in un mondo di calcoli piuttosto ottimistici.
« E pensa, Giles » aveva concluso « sarebbe casa nostra. Con dentro
le nostre cose. Vista la situazione, a me sembra che ci vorranno
degli anni prima di trovare un posto in cui vivere. »

Questo, Giles lo aveva ammesso, era vero. Avevano avuto cosí
poco tempo da passare insieme, dopo il loro affrettato matrimonio,
che tutti e due non vedevano l'ora di sistemarsi in una casa loro.
Cosí il progetto era stato varato. Erano state messe inserzioni sul
giornale regionale e sul Times, ed erano giunte molte risposte.
E quel giorno, finalmente, doveva arrivare il primo ospite. Giles
se n'era andato di buon'ora, in automobile, per procurarsi della
rete metallica, residuato di guerra, la cui vendita era stata annunciata
all'altro capo della contea. Da parte sua, Molly aveva proclamato
che sarebbe andata a piedi fino al paese a fare gli ultimi acquisti.
L'unica cosa che non andava era il tempo. Negli ultimi due
giorni aveva fatto un freddo cane, e stava cominciando a cadere
ia neve; mentre Molly imboccava di buon passo il vialetto che portava
alla casa, dei grossi fiocchi le scendevano leggieri sulle spalle
protette dall'impermeabile e sui capelli lucidi. Le previsioni
meteorologiche erano state estremamente pessimistiche.
Sperava con tutto il cuore che le condutture non si sarebbero
gelate. Sarebbe stato davvero un brutto scherzo, se fosse andato
tutto storto proprio quando stavano per cominciare. Diede un'occhiata
all'orologio: erano le cinque passate. Chissà se Giles era
già rientrato. Chissà se stava domandandosi dove era lei?
"Sono dovuta tornare in paese a prendere della roba che avevo
dimenticatogli avrebbe detto. E lui si sarebbe messo a ridere e
avrebbe domandato: "Ancora scatolette?"
Le scatolette erano ormai diventate abituale motivo di scherzo,
fra loro. Erano interessati a tutte le novità, nel campo dei cibi in
scatola, ed ora la dispensa era piena di ogni ben di Dio per i casi
di emergenza.
La casa era deserta. Molly salí le scale e girò per le camere da
letto appena preparate. La stanza a sud, con i mobili di mogano e
con il letto a colonne, era destinata alla signora Boyle. Quella del
maggiore Metcalf era azzurra e aveva i mobili di quercia. La stanza
a ovest, con la veranda, era per il signor Wren. Tutte le stanze
avevano un'aria molto graziosa. Molly rassettò un copriletto e
discese di nuovo le scale. Era quasi buio, ormai. Improvvisamente,
la casa le sembrò silenziosa e vuota; era una costruzione isolata, a
tre chilometri dal paese, a tre chilometri, come diceva Molly, da
qualsiasi posto.
Non era la prima volta che si trovava in casa da sola, eppure
mai come in quel momento se ne era resa conto...
La neve, battendo in lente raffiche contro i vetri delle finestre,
produceva uno strano fruscio. E se la neve fosse stata tanta da
bloccare l'automobile di Giles? E se avesse dovuto restare sola lí
dentro... per giorni, magari?
Si guardò attorno nella cucina, una cucina ampia, comoda, che
sembrava fatta apposta per una grossa cuoca pacioccona, insediata
al tavolo, con le mascelle che si movevano ritmicamente mentre
masticava biscotti e beveva tè scuro. Avrebbe potuto essere affiancata
da una robusta, anziana cameriera, che avrebbe servito in
tavola, e da un'altra cameriera per le faccende, rosea e rotondetta,
e anche da una sguattera. che avrebbe osservato con occhi spauriti

le colleghe anziane. E invece, lí dentro, c'era soltanto lei, Molly
Davis, a sostenere una parte che, ancora, non le sembrava molto
naturale. Tutta la sua vita, in quel momento, le sembrava irreale;
persino Giles le sembrava irreale.
Un'ombra passò dietro la finestra e la fece trasalire: uno strano
uomo avanzava in mezzo alla neve. Udí il rumore della porta laterale
che si apriva. Lo sconosciuto era lí, sulla soglia della porta
spalancata, e si scoteva di dosso la neve, mentre entrava nella casa
deserta. E poi, di colpo, quell'ingannevole impressione svaní.
« Oh, Giles » gridò Molly. « Sono cosí contenta che tu sia tornato! »
« Salve, tesoro! Che tempo schifoso! Buon Dio, sono congelato. »
Pestò forte i piedi e si soffiò sulle mani.
Meccanicamente, Molly raccolse il cappotto che lui, con il suo
tipico modo di fare, aveva buttato sulla cassapanca di quercia. Lo
appese all'attaccapanni, estraendo dalle tasche rigonfie una sciarpa,
un giornale, un gomitolo di spago e la corrispondenza del mattino
che lui vi aveva cacciato alla rinfusa. Mentre passava in cucina,
depose il tutto sulla credenza e accese il fuoco sotto il bricco.
« L'hai trovata, la rete metallica? » domandò. « Quanti secoli
ci hai messo! »
« Non era del tipo giusto. Sono andato a un'altra svendita, ma
neanche lí c'era quella che andasse bene. Non è arrivato ancora
nessuno, eh? »
« La signora Boyle arriverà solo domani, e lo sai che il maggiore
Metcalf ha mandato un biglietto per informarci che nemmeno lui
arriverà prima. »
« Quindi a cena siamo solo noi due e il signor Wren? Che tipo pensi che
sia? Secondo me, un correttissimo e cerimonioso pensionato statale. »
« No, io penso che sia un artista. »
« In questo caso, faremmo meglio a farci pagare una settimana
di pensione in anticipo » replicò Giles.
« Oh, no, Giles. Se non pagano, ci rifaremo col bagaglio. »
« E se le valigie sono piene di sassi avvolti in carta di giornale?
La verità, Molly, è che non abbiamo idea di ciò che stiamo affrontando.
Spero solo che non capiscano quanto siamo inesperti. »
« Sicuramente lo capirà la signora Boyle » rispose Molly. « è proprio
il tipo! »
« Come fai a saperlo7 Non l'hai ancora vista. »
Molly si voltò senza rispondere, prese del formaggio e si mise a
grattugiarlo.
« E questo che cos'è? » s'informò il marito.
« Dovrebbe diventare crostini di formaggio fuso alla gallese »
rispose Molly. « Pane grattugiato, purè di patate e giusto un pizzico
di formaggio, tanto per giustificare il nome. »
« Ehi, ma che cuoca coi fiocchi! » esclamò il marito, pieno d'ammirazione.
« Ho qualche dubbio, in proposito. Riesco a fare soltanto una
cosa per volta. La colazione è il momento piú brutto, perché tutto
si ammassa: le uova e la pancetta e il latte caldo, e il caffè, e il
pane tostato; il latte trabocca, il pane si brucia, la pancetta frigge
e le uova diventano dure. Bisogna correre come uno scoiattolo per
sorvegliare tutto contemporaneamente. »

« Prometto che domattina scenderò le scale in punta di piedi per
vederti fare lo scoiattolo. »
« L'acqua nel bricco sta bollendo » fece Molly. « Che ne diresti
di portare il vassoio in biblioteca e ascoltare la radio? è quasi l'ora
del notiziario. »
« Se, come pare, dovremo trascorrere la maggior parte del nostro
tempo in cucina, io direi di tenere una radio anche qui. »
« Già. Secondo me, questa cucina è di gran lunga la stanza migliore
della casa. Mi piacciono il mobilio e i piatti, e vado matta
per la sensazione di abbondanza che dà una cucina economica di
queste proporzioni... anche se, naturalmente, sono ben lieta di non
essere stata io a dover cucinare qui dentro. Pensa ai grandi pezzi
di carne che arrostivano qui, ai lombi di manzo e alle selle di
montone... Enormi pentole di rame, piene di marmellata di fragole
fatta in casa, e i chili di zucchero che ci volevano! Che magnifico
periodo doveva essere l'epoca vittoriana! »
« Be', andiamo a sentire le ultime notizie. »
Il notiziario era costituito soprattutto da allarmanti informazioni
sul tempo, dalla solita stagnante situazione di politica estera e da un
omicidio commesso in Culver Street, nel quartiere di Paddington.
« Uffa! » fece Molly, spegnendo la radio. « Nient'altro che tristezze.
Non ho voglia di sentirmi continuamente ripetere di risparmiare
combustibile. Che cos'è che pretendono, che uno stia lí seduto a
congelare? Non avremmo dovuto inaugurare una pensione d'inverno. »
Poi aggiunse, con un diverso tono di voce: « Mi domando che tipo
di donna fosse quella che hanno assassinato ».
« La signora Lyon? »
« Si chiamava cosí? Mi domando chi desiderava ucciderla, e perché... »
Lo squillo stridulo d'un campanello li fece trasalire entrambi.
« è la porta principale » disse Giles. « Adesso entra... l'assassino »
aggiunse, in tono faceto.
« Certo, a teatro sarebbe cosí. Dev'essere il signor Wren. »
Il signor Wren e un turbinio di neve entrarono contemporaneamente.
Tutto quello che Molly, dalla porta della biblioteca, riuscí
a vedere del nuovo venuto fu il profilo della sua persona disegnato
contro lo sfondo bianco del paesaggio esterno.
"Come sono tutti uguali gli uomini, nell'uniforme imposta dalla
civiltà: soprabito scuro, cappello grigio e sciarpa intorno al collo"
pensò Molly.
Un attimo dopo, Giles aveva chiuso la porta in faccia agli elementi,
e il signor Wren si sfilava la sciarpa, posava la valigia, si
toglieva il cappello e si metteva a parlare. Aveva una voce stridula,
e, quanto a lui, era un giovanotto con una massa di capelli chiari,
bruciati dal sole e con slavati occhi inquieti.
« Tremendo » stava dicendo. « L'inverno inglese nel suo aspetto
peggiore... fa venire in mente Dickens, Scrooge, Tiny Tim e roba
del genere... Bisognava essere robusti e spensierati, a quei tempi,
per affrontare una cosa simile. E io per venire dal Galles ho fatto
un viaggio spaventoso: una vera e propria corsa campestre. Lei è
la signora Davis? Ma che meraviglia! » La mano di Molly fu afferrata
in una stretta rapida e ossuta. « Io l'immaginavo tutta diversa, sa?

Me l'immaginavo, ecco, come la vedova di un generale
dell'esercito coloniale indiano, dall'aspetto severo e abituata ad
essere riverita. Avevo paura che la casa fosse davvero "come ai bei
tempi" molto, molto alla "vecchio maniero". E invece... è meraviglioso,
ho incontrato un'autentica e solida rispettabilità di tipo vittoriano.
E mi dica, per caso avete una di quelle bellissime credenze
di mogano rossiccio con grandi frutti scolpiti? »
« Per la verità » rispose Molly, quasi senza fiato sotto quel
diluvio di parole, « l'abbiamo. »
« No! Posso vederla? è qui? »
Il signor Wren si moveva con rapidità sconcertante: aveva già
girato la maniglia della stanza da pranzo e fatto scattare l'interruttore.
Molly lo seguí nella stanza, conscia della disapprovazione
espressa dalla faccia di Giles.
Il signor Wren passò le lunghe dita ossute sui ricchi intagli della
massiccia credenza, emettendo gridolini di ammirazione. Poi rivolse
un'occhiata di rimprovero alla padrona di casa.
« E perché al posto del grande tavolo da pranzo di mogano ci
sono tutti questi tavolini sparsi qua e là? »
«Pensavamo che gli ospiti avrebbero preferito cosí » replicò Molly.
« Mia cara, certo lei ha ragione. Stavo per farmi trasportare dal
mio entusiasmo per l'antiquariato. Certamente, con un tavolo di
quel genere, bisogna avere il tipo di famiglia adatto da metterci
intorno: un bel padre severo con la barba, una madre prolifica e
un po' appassita, undici bambini, un'istitutrice arcigna e qualcuno
chiamato "la povera Harriet", la parente povera che funge da tuttofare,
e che è molto, molto grata di poter avere un focolare. Guardi quegli
alari, pensi alle fiamme che salgono per il camino e che
fanno venire le vesciche sulla schiena della povera Harriet. »
« Le porto di sopra le valigie » intervenne Giles.
Il signor Wren tornò rapidamente in anticamera, mentre Giles saliva
le scale.
« Nella mia stanza, per caso, c'è un letto a colonne con la coperta
di cinz a roselline? » s'informò.
« No, non c'è » rispose Giles e scomparve su per le scale.
« Non credo di riuscire simpatico a suo marito » osservò il signor
Wren. « Dove ha prestato servizio militare? In Marina? »
«Sí. »
« Lo immaginavo. In Marina sono molto meno tolleranti che
nell'Esercito e in Aviazione. Da quanto tempo siete sposati?
è molto innamorata di suo marito? »
« Forse le farebbe piacere salire di sopra a dare un'occhiata alla
sua stanza. »
« Sí, certo, è stato impertinente da parte mia farle quella
domanda. Ma, davvero, volevo saperlo. Voglio dire, è interessante
sapere tutto della gente; cioè i loro sentimenti, e i loro pensieri,
intendo, non soltanto chi sono e che cosa fanno. Non trova? »
« Immagino » fece Molly in tono contegnoso, « che lei sia il signor Wren. »
Il giovanotto si interruppe di colpo, poi si afferrò convulsamente
i capelli con entrambe le mani e li tirò.
« Terribile, non comincio mai con le cose piú importanti. Sí

sono Christopher Wren... e ora non si metta a ridere. I miei genitori erano due tipi romantici. Speravano che io diventassi architetto. »
« E lo è diventato? » domandò Molly, incapace di trattenere un sorriso.
« Sí » rispose il signor Wren in tono trionfante. « Per lo meno ci sono vicino, ma non lo sono ancora del tutto. Comunque, è davvero un bell'esempio di aspirazione una volta tanto realizzata. »
Mentre Giles scendeva le scale, Molly propose: « Le mostrerò la sua stanza, ora, signor Wren ».
Quando tornò da basso, pochi minuti dopo, Giles le domandò:
« Allora, gli sono piaciuti i bei mobili di quercia? »
« Desiderava tanto avere un letto a colonne, cosí gli ho dato la camera rosa. »
Giles grugní e borbottò qualcosa che finiva con "giovinastro".
« Stammi a sentire » fece Molly, assumendo un tono severo.
« Quello che abbiamo organizzato non è un ricevimento. Questi sono affari! Che Christopher Wren ti piaccia o no, non c'entra affatto: paga sette ghinee la settimana, questo è quel che conta... »
« Se paga, sí. »
« Sst, eccolo che viene » lo avvertí Molly.
Christopher Wren fu accompagnato in biblioteca, un ambiente davvero simpatico, pensò Molly tra sé, con le grandi poltrone e il caminetto a legna. In risposta a una domanda dell'ospite, Molly disse che non c'erano altre persone, al momento... In tal caso, propose Christopher, perché non poteva venire anche lui in cucina a dare una mano con la cena?
« Posso farvi una frittata, se volete » aggiunse con entusiasmo.
Poi, aiutò a lavare e asciugare i piatti. Be', ammise Molly tra sé, non era certamente un inizio troppo ortodosso, per una pensione e a Giles non era garbato affatto. D'altronde, pensò ancora Molly mentre stava per addormentarsi, domani, quando arriveranno gli altri, andrà tutto in modo diverso.
Allo spuntar del mattino il cielo era coperto e la neve continuava a cadere.
La signora Boyle arrivò con l'auto pubblica del paese attrezzata con le catene, e il conducente riferí pessimistiche notizie sullo stato della strada.
« La neve sarà alta prima di sera » profetizzò.
La signora Boyle non serví di certo a dissipare la generale malinconia: era una donna imponente e dall'aria scostante, con voce stentorea e maniere autoritarie. « Se avessi saputo che la pensione è aperta cosí da poco, non sarei mai venuta » osservò. « Naturalmente, ho pensato che fosse una pensione già avviata. »
« Se non è soddisfatta non ha nessun obbligo di restare, signora Boyle » le fece osservare Giles.
« No davvero, e non penso di farlo. »
« Allora, forse, preferisce chiamare un tassí. Le strade non sono ancora bloccate, se c'è stato un malinteso sarebbe forse meglio che lei si rivolgesse altrove. » Poi aggiunse: « Abbiamo avuto un tal numero di richieste, che potremo trovare un nuovo ospite per la sua stanza con estrema facilità ».
La signora Boyle gli lanciò un'occhiata indagatrice. « Di certo,

non ho nessuna intenzione di andarmene prima di aver provato il posto. Le dispiace darmi un lenzuolo da bagno piuttosto grande, signora Davis? Non sono abituata ad asciugarmi con un fazzoletto. »
Giles lanciò un sorriso a Molly dietro le spalle dell'imponente signora Boyle che si allontanava.
« Tesoro, sei stato magnifico » si complimentò Molly. « Le hai tenuto testa molto bene. »
« I prepotenti abbassano presto la cresta, quando ricevono il fatto loro » osservò Giles.
« Oh, povera me » sospirò Molly. « Mi domando come si troverà con Christopher Wren. »
« Non si troverà affatto» replicò Giles.
E, infatti, quel pomeriggio stesso, la signora Boyle osservò con Molly: «è un giovanotto davvero molto strano » con esplicito tono di disapprovazione.
Il fornaio arrivò intabarrato come un esploratore; lasciò il pane e avvertí che, forse, non sarebbe potuto venire due giorni dopo per la solita consegna. « Le strade sono bloccate ovunque » annunciò. « Avete già tutte le scorte, spero? »
« Oh, sí » rispose Molly. « Ma sarà meglio che mi prenda anche una scorta di farina. »
Molly ricordava vagamente qualcosa che facevano in Irlanda: del pane fatto lievitare col bicarbonato. Se le cose avessero continuato a peggiorare, probabilmente avrebbe potuto prepararlo.
Il fornaio portò anche i giornali e Molly li aprí sul tavolo dell'anticamera. La politica estera era passata in secondo piano; le notizie riguardanti il tempo e l'assassinio della signora Lyon occupavano la prima pagina.
Stava osservando la fotografia sfocata della vittima, quando udí dietro di sé la voce di Christopher Wren che diceva: « Un delitto piuttosto sordido, vero? Una donna dall'aria cosí squallida, e in una strada cosí squallida... Si può credere, mi dica, che dietro a tutto questo ci sia una storia? »
« Io sono certa » fece la signora Boyle sbuffando, « che una persona simile ha avuto né piú né meno quello che si meritava. »
« Oh! » Il signor Wren si voltò verso di lei con aria di affabile premura. « Lei pensa dunque che si tratti, senza dubbio, di un delitto sfondo sessuale, è cosí? »
« Non ho lasciato intendere nulla del genere, signor Wren. »
« Ma quella donna è stata strangolata, vero? Mi domando » soggiunse il giovanotto protendendo le lunghe mani bianche, « che cosa si provi a strangolare una persona. »
« Ma, dico, signor Wren... »
Christopher si avvicinò alla donna e, abbassando la voce: « Ha mai pensato, signora Boyle » mormorò con voce sinistra, « che cosa si provi a essere strangolati? »
La signora Boyle ripeté, in tono ancor piú indignato: « Ma, insomma, signor Wren! »
Molly si affrettò a leggere ad alta voce: « L'uomo che la polizia sta cercando è di media statura, indossava un soprabito scuro, un cappello floscio e una sciarpa di lana ».

« Per concludere » osservò Christopher Wren, « era tale e quale
a tutti gli altri. »
« Già » fece Molly. « A tutti gli altri... »
Nella sua stanza, a Scotland Yard, l'ispettore Parminter disse
al sergente Kane: « Faccia passare quei due operai ».
« Sissignore. »
Di lí a poco, due uomini dall'aria impacciata, vestiti dei loro
abiti migliori, furono introdotti nell'ufficio dell'ispettore, il quale
li squadrò con una rapida occhiata.
« Cosí, voi dite di sapere qualcosa che potrebbe esserci d'aiuto
nel caso Lyon » li interpellò. « Encomiabile da parte vostra essere
venuti. Accomodatevi. Sigaretta? » I due accettarono l'offerta e
accesero le loro sigarette, mentre lui aspettava. « Bene, e adesso...
veniamo al punto. »
I due uomini si scambiarono un'occhiata completamente ammutoliti
ora che si doveva affrontare lo scoglio della narrazione.
« Comincia tu, Joe » disse il piú grosso dei due.
Joe cominciò: «è andata cosí, vede, non ci avevamo fiammiferi. »
« Dov'è successo tutto questo? »
« Jarman Street... eravamo là a lavorare alle condutture del gas. »
L'ispettore Parminter annuí col capo. Jarman Street era nelle
immediate vicinanze di Culver Street, la via dov'era avvenuto il delitto.
« Non avevate fiammiferi » ripeté per incoraggiarli.
« No. Li avevo finiti i miei, li avevo, cosí dico a un tale che passa
di lí: "Ci può dare un fiammifero, signore?", cosí gli dico. Be',
lui ci ha dato il fiammifero, ma senza mai dire una parola. "Freddo boia"
gli dice Bill, e lui con un filo di voce risponde soltanto:
"Già, proprio cosí". Raffreddore di petto, ho pensato io. Era tutto
fatto su, comunque. "Grazie, signore" gli dico e gli do indietro
i suoi fiammiferi, e lui se ne va in fretta, ma cosí in fretta, che
quando vedo che ha lasciato cadere un qualcosa, è già quasi troppo
tardi per chiamarlo indietro. Era un libriccino di appunti, che
gli è cascato di tasca quando ha tirato fuori i fiammiferi. "Ehi,
signore" gli grido dietro, ha perso qualcosa. Ma quello non sembra
neanche che mi senta e svolta subito l'angolo, non è cosí, Bill? »
« Proprio cosí » confermò Bill. « Correva come una lepre. »
« S'è infilato in Harrow Road, s'è infilato e pareva proprio che
non l'avremmo piú raggiunto, proprio no, alia velocità che andava.
A ogni modo, era soltanto un taccuino, mica un portafoglio o qualcosa
del genere; magari non era una roba importante. "Strano tipo" dico io.
"Col cappello tirato giú sugli occhi e tutto abbottonato, sembrava
un gangster, uno di quelli del cinema" ho detto a Bill, eh Bill? »
«è proprio quello che hai detto » confermò Bill.
« Strano che abbia detto cosí, mica che avessi qualche sospetto
allora. Quello lí aveva soltanto fretta di tornare a casa, ecco che
cosa ho pensato, e non potevo dargli torto. Faceva un freddo! »
« Davvero! » affermò Bill.
« Cosí gli dico a Bill: "Diamoci un'occhiata, a questo libretto
e vediamo se è roba importante". Be', signore, per farla breve, ci
ho dato un'occhiata. "Un paio d'indirizzi soltanto" dico a Bill.
Settantaquattro, Culver Street, e un'accidente di casa con un

nome come Manor House. »
« Posto di lusso » commentò Bill, in tono di disapprovazione.
Joe proseguí il suo racconto, parlando con foga, ora che aveva rotto il ghiaccio. «"Settantaquattro, Culver Street" faccio a Bill. "qui dietro l'angolo. Appena finito qui, facciamo una scappata a portarcelo"... Poi vedo qualcosa scritto in cima alla pagina e leggo forte: "Tre topolini ciechi" leggo. "Gli deve mancare qualche rotella" io dico, e, qualche minuto dopo, sentiamo una donna che grida "All'assassino" un paio di isolati avanti! »
A auesto punto intensamente drammatico, Joe fece una pausa.
« Strillava forte, eh Bill? » riprese. « "Dai" gli dico a Bill, "vai a sentire che cosa dicono." Poi, dopo un po', lui torna indietro e dice che hanno tagliato la gola a una donna o che l'hanno strangolata, e che è stata l'affittacamere a trovarla e a gridare per chiamare la polizia. "Dov'è stato?" io gli chiedo. "In Culver Street" lui risponde. "A che numero?" io chiedo, e lui dice che non ci ha fatto caso. »
Bill tossicchiò e stropicciò i piedi per terra, con l'aria imbarazzata di chi ha commesso una mancanza.
« Cosí io gli dico: "Andiamo a dare un'occhiata dietro l'angolo, per essere sicuri" e quando troviamo che è il numero settantaquattro, ci mettiamo a parlare tra noi, e poi, quando sentiamo che la polizia vuole interrogare un uomo che è uscito dalla casa verso quell'ora, be', siamo venuti fin qui, e abbiamo chiesto se si poteva vedere la persona che si occupa del caso. »
« Avete agito giustamente » approvò Parminter. « Avete portato con voi il taccuino? Grazie. E adesso... »
Le sue domande furono sbrigative e professionali. Si fece dire luoghi, ora, e tempi; l'unica cosa che non riuscí a ottenere fu !'esatta descrizione dell'individuo che aveva perduto il taccuino. Venne a sapere invece quello che già gli aveva detto l'affittacamere: la descrizione di un uomo con il cappello calato sugli occhi, il cappotto abbottonato fino al collo, la sciarpa avvolta intorno alla parte inferiore del volto, una voce che sembrava un susurro, e mani inguantate...
Quando i due uomini se ne furono andati, rimase a fissare il taccuino aperto sulla sua scrivania. La sua attenzione era attirata dai due indirizzi e dalla riga in grafia minuta vergata in cima alla pagina. Voltò la testa quando il sergente Kane entrò nella stanza. « Venga qui, Kane, dia un'occhiata. »
Kane si mise alle sue spalle e lasciò sfuggire un debole fischio.
« Tre topolini ciechi! Be' che mi venga un colpo! »
« Già. » Parminter aprí un cassetto, ne prese un foglio tagliato a metà e lo mise a fianco del taccuino, sulla scrivania. Il foglio era stato ritrovato, appuntato accuratamente con uno spillo, sul cadavere della donna; vi si leggeva: "Questo è il primo." Sotto, un disegno infantile di tre topolini e un rigo musicale.
A bocca chiusa, Kane accennò sommessamente: « Tre topolini ciechi... Guarda come corrono... Pazzesco, non le sembra, signore? »
« Già » fece Parminter, aggrottando la fronte. « L'identificazione della donna è assolutamente certa? »

« Sí, signore. La signora Lyon, cosí si faceva chiamare, in realtà
era Maureen Gregg. Scontata la pena, è stata rilasciata dal carcere
di Hollow due mesi fa. »
Con aria pensierosa, Parminter disse: « è andata in Culver
Street, dicendo di chiamarsi Maureen Lyon. Ogni tanto beveva,
e si dice che un paio di volte si fosse portata a casa un uomo.
Non c'è ragione di credere che la vittima temesse di essere in
pericolo. Quest'uomo suona il campanello, chiede della donna,
l'affittacamere gli dice di salire al secondo piano. La donna non può
fornirci una descrizione dell'individuo, dice soltanto che era di
media statura, e che sembrava aver perso la voce. è tornata nel
seminterrato e non lo ha sentito uscire. Circa dieci minuti dopo,
sale a portare una tazza di tè alla sua inquilina e scopre che è
stata strangolata...
Non si tratta di un crimine occasionale, Kane: è stato accuratamente
preparato ». Fece una pausa, poi bruscamente aggiunse:
« Mi domando quante case che si chiamano Monkswell Manor ci
siano in Inghilterra ».
Lo sguardo del sergente si soffermò sui due indirizzi annotati sul
taccuino: 74, Culver Street e Monkswell Manor. Poi disse: « Cosí,
lei crede... »
« Sí » lo interruppe Parminter. « E lei no? »
« Potrebbe essere. Monkswell Manor, dove... sa, signore, potrei
giurare di aver letto quel nome proprio un momento fa. Un attimo...
Il Times. Nell'ultima pagina: alberghi e pensioni... Un secondo
solo, signore, è un numero vecchio. Stavo facendo le parole incrociate. »
Uscí in fretta dalla stanza e vi fece ritorno trionfante.
« Ecco a lei, signore, dia un'occhiata. »
« Monkswell Manor, Harpleden, Berkshire. » L'ispettore tirò a sé il
telefono. « Mi dia il comando di polizia della contea del Berkshire. »

CAPITOLO 2

Monkswell Manor entrò nel pieno della sua attività con l'arrivo
del maggiore Metcalf. Questi era un uomo flemmatico,
di mezza età, con l'aspetto impeccabile e marziale proprio di chi
ha trascorso la maggior parte degli anni di servizio in India. Sembrò
soddisfatto della sua stanza; poi, parlando con la signora Boyle,
sebbene non scoprisse nessuna amicizia comune, stabilí di aver
conosciuto dei cugini di amici di lei - quelli del ramo
dell'Yorkshire - laggiú, a Poonah. Il suo bagaglio, costituito da
due pesanti valigie di pelle di cinghiale, soddisfece persino la
natura sospettosa di Giles.
In verità, Molly e Giles non ebbero molto tempo per fare considerazioni
sui loro ospiti: infatti, divisi i compiti, prepararono la cena, la
servirono in tavola, la mangiarono e lavarono i piatti, il
tutto in modo soddisfacente. Il maggiore Metcalf ebbe parole di
elogio per il caffè, e Giles e Molly andarono a letto stanchi ma
trionfanti... per poi essere svegliati, verso le due di notte, dallo
squillo insistente del campanello della porta principale.
« Maledizione... » esclamò Giles. « Cosa diavolo...? »
S'infilò la vestaglia e scese le scale. Molly udí il rumore del
chiavistello che veniva tirato, poi un mormorio di voci nell'atrio; poco

dopo, spinta dalla curiosità, andò a sbirciare dalla cima delle scale.
Nell'atrio, da basso, Giles stava aiutando un individuo barbuto a
liberarsi del cappotto coperto di neve; frammenti di conversazione
salirono fino a lei.
« Brr. » Era una voce tonante, di straniero. « Ho le dita cosí
intirizzite, che non riesco a sentirle. E i piedi... »
« Si accomodi. » Giles spalancò la porta della biblioteca. « In
questa stanza fa caldo e sarà meglio che lei mi aspetti qui, mentre
salgo a prepararle una camera. »
« Sono davvero fortunato » osservò educatamente lo sconosciuto.
Molly sbirciava curiosa attraverso le colonnine della ringhiera.
Vide un uomo anziano con una barbetta nera e sopracciglia mefistofeliche;
un uomo che si moveva con passo agile e giovanile,
nonostante le tempie brizzolate.
Giles chiuse la porta della biblioteca e salí rapidamente le scale.
« Chi è? » s'informò Molly.
Giles sorrise: « Un altro ospite. La sua macchina si è ribaltata
per via di un cumulo di neve, lui è riuscito a tirarsi fuori e si era
messo in marcia alla meno peggio - ascolta, c'è ancora una tremenda
tempesta di neve - quando ha visto la nostra insegna ».
« Pensi che sia un tipo... a posto? »
« Mia cara, non è in una notte come questa che un rapinatore
decide di mettersi in caccia. »
« è uno straniero, vero? »
« Sí. Si chiama Paravicini. Ho visto il suo portafoglio... ho idea
che l'abbia mostrato di proposito: era né piú né meno che imbottito
di banconote. Che stanza gli diamo? »
« Quella verde. è già pulita e pronta; avremo soltanto da fare il letto. »
Mentre in tutta fretta preparavano il letto, Giles disse: « Sta
nevicando che Dio la manda. Presto saremo sepolti dalla neve,
Molly, completamente tagliati fuori. Piuttosto eccitante, in un certo
senso, vero? »
« Non so » rispose Molly, dubbiosa. « Pensi che riuscirò a far
lievitare il pane con il bicarbonato? »
« Certo che ci riuscirai. Tu riesci a fare tutto » la rassicurò il
marito, pieno di fiducia.
« Non ho mai provato a fare il pane: è una di quelle cose che si
danno per scontate: tanto, lo porta il fornaio. Ma se fossimo tagliati
fuori per la neve, in quel caso non ci sarebbe nessun fornaio. »
« E nemmeno il macellaio, né il postino. Niente giornali. E, probabilmente,
nemmeno il telefono. In ogni caso, abbiamo un impianto elettrico autonomo.»
« Devi ricaricare il generatore, domani. E dobbiamo tenere ben fornita
la caldaia. »
« Siamo a corto di carbone. »
« è un bel guaio. Giles, ho idea che passeremo delle giornate
semplicemente spaventose. Su, svelto, vai giú a prendere quel
signor-come-si-chiama. Io torno a letto. »
Il mattino confermò le previsioni di Giles. La neve era alta piú
di un metro e mezzo e si ammucchiava contro la porta e le finestre.
Fuori, continuava a nevicare. Il mondo era bianco, silenzioso e
vagamente minaccioso.

La signora boyle sedeva sola davanti alla colazione. Accanto a lei, il tavolo del maggiore Metcalf era stato già sgombrato, mentre il tavolo del signor Wren era ancora apparecchiato. Uno che si alzava presto, e uno che si alzava tardi. La signora Boyle, quanto a lei, sapeva che soltanto un'ora era conveniente per consumare la colazione: le nove.
La signora Boyle aveva terminato un'eccellente frittatina e, coi denti bianchi e forti, stava rumorosamente masticando dei pane tostato. Era di cattivo umore: Monkswell Manor non era affatto quello che lei aveva immaginato: aveva sperato di fare qualche partita a bridge e di incontrare qualche zitella appassita da impressionare con le sue conoscenze e la sua posizione sociale, cui avrebbe potuto lasciar intendere l'importanza e la segretezza dei servizi che aveva prestato durante la guerra.
Alla fine della guerra, la signora Boyle si era trovata con le mani in mano. Era sempre stata una donna attiva, che sapeva parlare di efficienza e di organizzazione, e la guerra sembrava fatta apposta per lei. Il suo piglio, energico e sicuro, aveva trattenuto la gente dal domandarsi se ella fosse realmente una brava ed efficiente organizzatrice. Aveva spadroneggiato, tiranneggiato e, bisogna riconoscere, non si era mai risparmiata. Ed ecco che, adesso, quella vila eccitante e dinamica era finita. Lei era di nuovo tornata ad essere una privata cittadina e la sua vita di un tempo non esisteva piú: i suoi amici si erano in gran parte dispersi, e la casa, che era stata requisita dall'esercito, aveva bisogno di un completo restauro prima di poter essere nuovamente abitabile. Per il momento, un albergo, o una pensione, rappresentava l'unica alternativa, e cosí aveva deciso di trasferirsi a Monkswell Manor.
Davvero scorretto, si disse la signora Boyle, non avermi avvertito che sono appena agli inizi.
Allontanò ancor piú il piatto davanti a sé. Il fatto che la colazione fosse stata eccellente - un ottimo caffè e marmellata fatta in casa - e servita in modo ineccepibile, per qualche strana ragione le dava ancor piú ai nervi. Ciò l'aveva privata di una legittima ragione di protesta. Anche il letto era davvero comodo, con le lenzuola ricamate e un soffice cuscino. La signora Boyle amava le comodità, ma le piaceva anche trovare le pecche altrui. E quest'ultima cosa, forse, era quella che preferiva.
La signora Boyle si alzò con aria maestosa e lasciò la sala da pranzo imbattendosi, sulla soglia, in quello stravagante giovanotto dai capelli rossi che, quella mattina, aveva una cravatta a quadretti di un verde sfacciato, una cravatta di lana.
Assurdo, si disse la signora Boyle, veramente assurdo.
E anche il modo in cui lui la guardava, in tralice, con quei suoi occhi slavati... no, non le andava proprio. Uno squilibrato... non mi meraviglierei se lo fosse, si disse la signora Boyle.
Diede un'occhiata fuori della finestra. Un tempo spaventoso davvero. Be', non sarebbe rimasta lí a lungo, a meno che non fosse arrivata dell'altra gente a rendere il posto piú divertente.
Un blocco di neve scivolò giú dal tetto con un rumore smorzato e la signora Boyle trasalí.

« No » ripeté a voce alta. « Non resterò qui a lungo. »
Qualcuno ridacchiò... una risatina debole e stridula. Si voltò bruscamente: il giovane Wren stava sulla soglia e la guardava con quella sua strana espressione.
« No » disse. « Penso proprio che non resterà qui a lungo. »
Il maggiore Metcalf stava aiutando Giles a spalare la neve davanti all'ingresso posteriore. Lavorava sodo, e Giles si profondeva in espressioni di gratitudine.
« Bisogna fare un po' d'esercizio ogni giorno » spiegò il maggiore. «Per tenersi in forma, sa. »
Cosí, il maggiore era un fanatico dell'esercizio fisico, Giles lo aveva intuito, con terrore, quando aveva chiesto che gli fosse servita la colazione alle sette e mezzo.
Quasi avesse letto i pensieri di Giles, il maggiore disse: « Molto gentile da parte di sua moglie prepararmi la colazione cosí presto. è stato bello, anche, avere un uovo fresco di giornata ».
Giles non poté fare a meno di pensare che, se l'ospite fosse stato lui, niente al mondo, in una mattina come quella, l'avrebbe fatto alzare dal letto se non all'ultimo momento. Lanciò un'occhiata al suo compagno. Tipo difficile da classificare, davvero: un uomo temprato, che aveva già da tempo superato la mezza età e con una espressione stranamente diffidente nello sguardo. Un uomo che non era disposto a concedere niente. Giles si domandò per quale ragione fosse venuto a Monkswell Manor. Congedato, probabilmente, e senza nessuna occupazione...
Il signor Paravicini scese piú tardi. Prese un caffè e un pezzo di pane tostato: una colazione frugale, non inglese.
« Chissà perché » brontolò Molly mentre ammucchiava pericolosamente le stoviglie sul lavandino, « chissà perché devono tutti fare colazione a un'ora diversa... è una cosa piuttosto fastidiosa. »
Sistemò le stoviglie nello scolapiatti e subito andò di sopra a occuparsi dei letti. Non poteva sperare aiuto da parte di Giles, quella mattina, perché lui doveva aprire la strada fino al pollaio.
Stava pulendo i bagni, quando il telefono squillò. Sebbene fosse infastidita per essere stata interrotta, mentre correva in biblioteca a rispondere, provò un certo sollievo nell'udire che il telefono, per lo meno, funzionava ancora.
«Sí? »
Una voce cordiale, con un leggiero, ma gradevole accento provinciale, domandò: « Monkswell Manor? Posso parlare con il comandante Davis, per piacere? »
« Temo che non possa venire al telefono in questo momento » rispose Molly. « Sono la signora Davis. Chi parla, scusi? »
« Sovrintendente Hogben, del dipartimcnto di polizia del Berkshire. »
Molly deglutí leggermente, poi disse: « Oh, ehm... sí? »
« Signora Davis, si tratta di una faccenda piuttosto urgente e preferisco non dilungarmi al telefono. Ho mandato da voi il sergente Trotter della polizia investigativa, e dovrebbe essere costí da un momento all'altro. »
« Ma come farà ad arrivare? Siamo completamente bloccati dalla neve. Le strade sono impraticabili. »

La voce dall'altro capo del telefono non perse minimamente la
propria sicurezza. « Trotter arriverà lí senz'altro » assicurò. « E la
prego, signora Davis, dica a suo marito di seguire senza discutere
le istruzioni del sergente Trotter. è tutto. »
Un brusco click interruppe la comunicazione. Hogben aveva
detto tutto quello che aveva da dire e aveva appeso. Molly si voltò,
mentre la porta si apriva e Giles entrava nella stanza, coi capelli
cosparsi di neve.
« Oh, Giles, caro, sei qui. »
« Che cosa c'è, tesoro? Sembri spaventata. »
« Giles, era la polizia. Ci mandano qui un ispettore, o un sergente,
qualcosa del genere. »
« Ma perché? Che cosa abbiamo fatto? »
« Non lo so. Pensi che possa essere per quel chilo di burro che abbiamo
ordinato dall'Irlanda? »
Giles aggrottò la fronte. « L'altro giorno, per poco non ho avuto
un incidente con la macchina. Ma era sicuramente colpa di quell'altro.
Sicuramente era colpa sua. »
« Eppure, qualcosa dobbiamo aver fatto » gemette Molly.
« Il guaio è che, oggi come oggi, qualsiasi cosa uno faccia è illegale »
costatò cupamente Giles. « A dire la verità, prevedo che si
tratti di qualcosa che ha a che fare con la gestione della pensione.
Dev'essere una faccenda cosí zeppa di complicazioni, che noi non
immaginiamo neanche. »
« Povera me » sospirò Molly. « Vorrei non aver mai cominciato.
Corriamo il rischio di restare sepolti dalla neve per dei giorni, tutti
saranno di malumore, e ci consumeranno tutte le provviste... »
« Non abbatterti, tesoro » la confortò Giles. « Stiamo passando
un brutto quarto d'ora, ma tutto si accomoderà, vedrai. »
La baciò distrattamente sulla fronte e, staccandosi da lei, disse
con un diverso tono di voce: « Sai Molly, a pensarci, deve trattarsi
proprio di qualcosa di grave, per mandare fin qui un sergente con
questo tempo ». Indicò la finestra con la mano.
Mentre erano lí a fissarsi l'un l'altro, la porta si aprí ed entrò
la signora Boyle. « Ah, eccola qui, signor Davis » esclamò. « Lo
sa che il termosifone in salotto è praticamente gelato? »
« Mi dispiace, signora Boyle. Siamo a corto di carbone e... »
La signora Boyle lo interruppe, spietata: « Io pago sette ghinee
la settimana, sette ghinee. E non ho nessuna intenzione di gelare ».
Giles arrossí. Disse seccamente: « Vado ad attivare il fuoco ».
La signora Boyle si rivolse a Molly. « Se mi consente dirlo, signora
Davis, quello che alloggiate qui è un giovanotto davvero
bizzarro. I suoi modi... e le sue cravatte... e poi, non si pettina mai? »
« è un giovane e brillante architetto » la informò Molly.
« Come dice, scusi? »
« Christopher Wren è un architetto e... »
« Mia cara ragazza » la interruppe la signora Boyle, « naturalmente
ho sentito parlare di Sir Christopher Wren. Certo che era
un architetto: ha costruito la cattedrale di Saint Paul. »
« Io mi riferisco a questo Wren. Si chiama Christopher, perché i
suoi genitori l'hanno chiamato cosí nella speranza che diventasse

architetto. E lui lo è diventato; o è prossimo a diventarlo, cosí
tutto si è risolto nel migliore dei modi. »
« Uhm » sbuffò la signora Boyle. « A me sembra una storia cosí
poco attendibile... Che cosa ne sa lei, di quel giovanotto? »
« Esattamente quello che so di lei, signora Boyle... cioè che entrambi
pagate sette ghinee la settimana. E tutto quel che mi riguarda,
non le pare? Per me, non ha importanza se i miei ospiti mi piacciono »
soggiunse Molly, fissando insistentemente la signora Boyle,
« o se non mi piacciono. »
La signora Boyle avvampò di rabbia. « Lei è giovane e inesperta
e dovrebbe ascoltare, di buon grado, i consigli di chi ne sa piú di
lei. E che dire di quello strano forestiero? Quando è arrivato? »
« Nel cuore della notte. »
« Ma davvero! Veramente singolare. »
« Negare ospitalità a un viaggiatore che ne ha veramente bisogno,
sarebbe contro la legge, signora Boyle » spiegò dolcemente
Molly. « Questo, forse, lei non può saperlo. »
« Tutto quello che posso dire è che questo Paravicini mi sembra... »
« Attenta, attenta, cara signora. Si parla del diavolo e... »
La signora Boyle trasalí. I1 signor Paravicini, che era entrato in
punta di piedi senza essere notato dalle due donne, scoppiò a ridere,
fregandosi le mani con diabolica allegria.
« Mi ha spaventata » protestò la signora Boyle. « Non l'ho sentita
entrare. »
« Già, sono entrato in punta di piedi » spiegò Paravicini. « Nessuno
mi sente mai né entrare né uscire. A volte mi capita di udire,
cosí, per caso, qualche parola. Trovo la cosa molto divertente »
aggiunse mellifluo. « Però non dimentico quello che sento. »
Con voce piuttosto flebile, la signora Boyle disse: « Davvero?
Be' devo andare a prendere il lavoro a maglia... l'ho dimenticato
in salotto ». E uscí precipitosamente.
Molly restò a guardare Paravicini con un'espressione perplessa.
Lui le si avvicinò quasi a passo di danza. « La mia affascinante
ospite sembra turbata. » Le prese la mano e la baciò con galanteria.
« Che cosa c'è, cara signora? »
Molly fece un passo indietro: non era sicura che Paravicini le
piacesse. Stava scrutandola con l'aria di un vecchio satiro.
« Tutto sembra piuttosto complicato, questa mattina » rispose
timidamente. « Per via della neve. »
« Già » fece il signor Paravicini, voltandosi a guardare fuori della
finestra. « La neve rende tutto cosí difficile, vero? O, al contrario,
può rendere le cose molto facili. »
« Non so che cosa lei voglia dire. »
« No » ripeté lui con aria pensierosa. « C'è una quantità di cose
che lei non sa. Per esempio, penso che lei non sappia molto bene
come si fa a dirigere una pensione. »
Molly sollevò il mento con aria bellicosa. « Può darsi che noi
non... però abbiamo tutte le intenzioni di riuscirci. »
L'atteggiamento di Paravicini cambiò. Parlò in tono calmo e
assolutamente serio. « Posso darle un piccolissimo consiglio,
signora Davis? Lei e suo marito non devono essere cosí fiduciosi, sa?

I vostri ospiti vi hanno dato delle referenze? »
« Si usa cosí? » Molly aveva l'aria perplessa. « Io pensavo che
la gente... be' ecco, venisse e basta. »
« è sempre meglio sapere qualcosa della gente che dorme sotto
il proprio tetto. Prenda me, per esempio. Arrivo qui in piena notte,
e dico che la mia macchina si è ribaltata per la tempesta di neve.
Ma lei che cosa sa di me? Niente di niente. Forse lei non sa niente
nemmeno degli altri ospiti. »
« La signora Boyle... » cominciò a dire Molly, ma dovette interrompersi
perché la signora in questione fece ritorno nella stanza con il lavoro
a maglia in mano.
« Il salotto è troppo freddo. Mi siederò qui » dichiarò, e a passo
di marcia si diresse verso il caminetto.
Agilmente, Paravicini piroettò davanti alla signora. « Mi consenta di
attizzarle il fuoco. »
Molly, come la notte prima, fu colpita dalla giovanile agilità dei
suoi movimenti. Aveva notato che l'uomo pareva sempre stare
molto attento a voltare la schiena alla luce, e ora le sembrò di
averne scoperto la ragione: il volto del signor Paravicini era, senza
dubbio, truccato anche se con mano esperta.
Cosí, il vecchio idiota cercava di apparire piú giovane? Be', non
si poteva dire che ci riuscisse molto bene. Soltanto, quella sua
andatura giovanile sembrava inspiegabile. Che anche quella fosse
accuratamente studiata?
Le sue riflessioni furono interrotte dalla brusca entrata del
maggiore Metcalf.
« Signora Davis, temo che le condutture del... ehm... » abbassò
educatamente la voce, «...dei gabinetti al piano terreno siano gelate. »
« Oh, povera me » gemette Molly. « Che giornata spaventosa. Prima la
polizia, poi le condutture. »
Il signor Paravicini lasciò cadere rumorosamente l'attizzatoio
sulla griglia del caminetto. La signora Boyle smise di sferruzzare.
Molly guardò il maggiore Metcalf, e rimase sconcertata dall'improvvisa
durezza e dall'imperscrutabile espressione del suo volto:
sembrava che ogni emozione fosse scomparsa, lasciando solo una
maschera di legno.
Con voce secca, e scandendo le lettere, Metcalf domandò: « Polizia,
ha detto? »
Molly intuí che dietro quella rigida immobilità doveva nascondersi
una violenta emozione. Poteva essere paura, ansia, eccitazione.
Quest'uomo, si disse, potrebbe essere pericoloso.
Il maggiore domandò ancora, e questa volta la sua voce denotava appena
una leggiera curiosità: « Che cos'è questa storia della polizia? »
« Hanno telefonato poco fa » rispose Molly. « Stanno mandando
qui un sergente. » Si voltò a guardare verso la finestra. « Ma credo
che non ce la farà mai ad arrivare fin qui. »
« Perché mandano qui la polizia? » I1 maggiore le si avvicinò di
un passo, ma prima che lei potesse rispondere, la porta si aprí ed
entrò Giles, seguito da Christopher Wren.
Il maggiore Metcalf si rivolse a Giles. « Ho sentito che sta per
venire la polizia. Perché? »

« Oh, non si preoccupi » lo rassicurò Giles. « Nessuno potrebbe mai farcela ad arrivare. Diamine, la neve è alta un metro e mezzo, e la strada è tutta coperta. Oggi non arriverà nessuno, qui. »
Proprio in quel momento, si udirono tre colpetti alla finestra.
Il rumore fece trasalire tutti. Per un momento o due non riuscirono a localizzarlo: era giunto drammatico e minaccioso, come un annuncio spettrale. Poi, con un grido, Molly indicò la porta-finestra.
Un uomo era lí in piedi e batteva sul vetro: il mistero del suo arrivo era spiegato dal fatto che portava gli sci.
Con un'esclamazione, Giles attraversò la stanza e spalancò la porta-finestra.
« Grazie, signore » disse il nuovo venuto. Aveva una voce cordiale, con un lieve accento dialettale, e un volto ben abbronzato.
« Sergente Trotter » si presentò, mentre si toglieva gli sci ed entrava nella stanza.
La signora Boyle lo squadrò con aria palesemente critica, alzando gli occhi dal suo lavoro a maglia.
« Lei non può essere sergente » osservò con aria di disapprovazione.
« è troppo giovane. »
Il giovanotto, che era davvero molto giovane, sembrò offeso dall'osservazione, e replicò in tono leggermente infastidito: « Non sono cosí giovane come sembro, signora ».
Il suo sguardo passò in rassegna la compagnia e si soffermò su Giles. « è lei il signor Davis? Posso mettere da qualche parte i miei sci? »
« Certamente, venga con me. »
Quando la porta che dava sull'atrio si fu chiusa alle loro spalle, la signora Boyle commentò acida: « è per questo, immagino, che oggi paghiamo la polizia; per mandarli in giro a fare sport invernali ».
Poi ricominciò a sferruzzare.
Paravicini si era avvicinato a Molly, e la sua voce era sibilante, quando le disse sommessamente: « Perché ha chiamato la polizia, signora Davis? »
Molly arretrò leggermente di fronte allo sguardo insistente e maligno di lui. Questo era un aspetto nuovo del signor Paravicini.
« Ma non sono stata io... Non sono stata io » rispose, non sapendo cos'altro dire.
I1 maggiore Metcalf le mormorò: « Mi scusi, signora Davis, posso usare il telefono? »
« Certamente, maggiore Metcalf. »
Il maggiore si avviò verso l'apparecchio, mentre Christopher Wren diceva con voce stridula: « è molto bello, non vi pare? Ho sempre trovato che i poliziotti siano terribilmente affascinanti ».
« Pronto... pronto. » Il maggiore Metcalf batteva irritato sulla forcella del telefono. Si rivolse a Molly. « Il telefono non dà nessun segnale. Nessuno. »
« Ma poco fa funzionava... Io... »
Fu interrotta dal riso stridulo, quasi isterico, di Christopher Wren.
« Cosí siamo isolati, completamente isolati. è una cosa buffa, non vi pare? »
« Non ci trovo niente da ridere » replicò secco il maggiore Metcalf.

« No davvero » ribadí la signora Boyle.
« Dicevo cosí per ridere » spiegò Christopher. « Sst » aggiunse, mettendosi un dito sulle labbra. « Il segugio è di ritorno. »
Giles entrò nella stanza insieme col sergente Trotter. Quest'ultimo, che si era liberato degli sci e si era spazzolato la neve dagli abiti, aveva in mano un grosso taccuino e una matita; con il suo ingresso, aleggiò nella sala l'atmosfera flemmatica propria delle inchieste giudiziarie inglesi.
« Molly » fece Giles, « il sergente Trotter vuole scambiare qualche parola con noi da soli. Andiamo nello studio. »
Entrarono nella piccola stanza in fondo all'anticamera, e il sergente Trotter si chiuse accuratamente la porta alle spalle.
« Che cosa abbiamo fatto? » domandò Molly in tono lamentoso.
« Fatto? » Il sergente Trotter la guardò sgranando gli occhi. Poi sorrise cordialmente: « Non si tratta di questo, signora. Mi spiace che ci sia stato un equivoco. No, signora Davis, è per proteggervi, che siamo qui noi della polizia... capisce? » Poi proseguí speditamente: « Si tratta della morte della signora Lyon, Maureen Lyon, che è stata assassinata a Londra due giorni fa. Avrete letto qualcosa di questa faccenda ».
« Sí » rispose Molly.
« La prima cosa che voglio sapere è se conoscevate questa signora Lyon. »
« Mai sentita nominare » rispose Giles, e Molly mormorò qualcosa per confermare.
« Be', questo è, piú o meno, quello che ci aspettavamo. Ma, in effetti, il vero nome della donna assassinata non era Lyon. Era schedata alla polizia, e le sue impronte digitali erano state registrate, cosí siamo stati in grado di identificarla senza difficoltà. Il suo vero nome era Maureen Gregg e il suo defunto marito era un agricoltore che risiedeva a Longridge Farm, non molto lontano da qua. Forse avrete sentito parlare del caso di Longridge Farm. »
Nella stanza regnava il silenzio; solo un rumore lo spezzò: il tonfo improvviso e smorzato di un blocco di neve che, scivolando dal tetto, era caduto sul terreno.
Trotter proseguí: « Tre bambini, sfollati dalla città, furono alloggiati presso la famiglia Gregg, a Longridge Farm, nel millenovecentoquaranta. Uno di questi bambini, in seguito, morí, a causa di criminale trascuratezza e di maltrattamenti. Il caso suscitò molto scalpore, e i Gregg furono condannati a varie pene detentive. L'uomo fuggí mentre lo portavano in prigione, rubò un'automobile ed ebbe un incidente mentre cercava di sfuggire alla polizia. Restò ucciso sul colpo. La signora Gregg ha scontato la pena ed è stata rilasciata due mesi fa ».
« E adesso è stata assassinata » interloquí Giles. « Chi pensano che sia stato? »
Ma il sergente Trotter non era tipo al quale si potesse far fretta.
« Si ricorda del caso, signor Davis? » domandò.
Giles scosse la testa. « Nel quaranta, ero guardiamarina e prestavo servizio nel Mediterraneo. »
Lo sguardo di Trotter si spostò su Molly.
« Io... io ricordo di averne sentito parlare, mi sembra » rispose

Molly, ansimando un poco. « Ma che cosa c'entriamo noi con tutto questo? »
« Il fatto è che vi trovate in pericolo, signora Davis! »
« Pericolo? » ripeté Giles, incredulo.
« Proprio cosí. Vicino al luogo del delitto è stato ritrovato un taccuino e su di esso erano scritti due indirizzi. Il primo era Culver Street, numero settantaquattro. »
« Dove è stata assassinata la donna? » domandò Molly.
«Sí, signora Davis. L'altro indirizzo era Monkswell Manor. »
« Ma è pazzesco! » esclamò Molly. incredula.
« Già. Per questo il sovrintendente Hogben ha pensato che fosse assolutamente necessario scoprire se siete al corrente di qualche particolare che possa collegare voi, o questa casa, al caso di Longridge Farm. »
« Non c'è nessun legame » rispose Giles. « Deve trattarsi di una coincidenza. »
Il sergente Trotter replicò cortesemente: « Il sovrintendente Hogben non la pensa cosí, e sarebbe venuto personalmente se fosse stato appena possibile. Ma, date le condizioni del tempo, e dato che io sono un abile sciatore, ha mandato me perché scoprissi e gli riferissi telefonicamente tutti i particolari sulle persone che si trovano in questa casa, e per prendere tutte le misure che io trovi necessarie per la loro sicurezza ».
Giles esclamò bruscamente: « Sicurezza? Buon Dio, non pretenderà mica che qualcuno potrebbe correre il rischio di essere assassinato proprio qui? »
In tono di scusa, Trotter spiegò: « Non volevo spaventare la signora, tuttavia... sí, è proprio questo che pensa il sovrintendente Hogben ».
« Ma quale ragione al mondo potrebbe esserci... »
Trotter lo interruppe: « Sono qui per scoprire proprio questo ».
« Ma tutto ciò è pazesco. »
« Sí, signore. Ma proprio perché è pazzesco è anche pericoloso. »
Molly domandò: « C'è qualcos'altro che lei non ci ha ancora detto, vero, sergente? »
« Sí, signora. In cima a una pagina del taccuino c'era scritto "Tre topolini ciechi", e attaccato con uno spillo al cadavere della donna, c'era un foglietto con le parole: "Questo è il primo". E, sotto, il disegno di tre topolini e un rigo musicale. La musica è quella della filastrocca intitolata "Tre topolini ciechi". »
Con voce sommessa, Molly cantò:
"Tre topolini ciechi,
guarda come corrono!
Corron dietro la moglie del fattore,
che... "
Poi si interruppe. « Oh, è una cosa orribile, orribile... Erano tre ragazzini, vero? »
« Sí, signora Davis. Un ragazzo di quindici anni, una ragazza di quattordici e un ragazzo di dodici... quello che è morto. »
« Che cosa ne è stato degli altri? »
« La ragazza, credo sia stata adottata da qualcuno; non siamo stati capaci di ritrovarne le tracce. I1 ragazzo, adesso dovrebbe avere circa ventitré anni, e anche di lui abbiamo perso le tracce.

Si dice che sia sempre stato un po'... un po' strano. Si era arruolato nell'esercito, poi ha disertato. Da allora è scomparso; lo psichiatra militare dice che, senza dubbio, non è normale. »
« Lei crede che sia stato lui a uccidere la signora Lyon? » domandò Giles. « E che possa apparire qui per qualche ragione sconosciuta? »
« Crediamo che vi siano dei rapporti tra qualcuno che ora si trova qui, e il caso di Longridge Farm. Una volta che avremo scoperto qual è questo legame, potremo prendere le nostre misure. Dunque, lei afferma di non aver alcun rapporto personale con questo caso. Lo stesso dice lei, signora Davis? »
« Io... sí... sí. »
« Volete dirmi i nomi delle altre persone che si trovano qui? »
Gli diedero i nominativi, che lui annotò sul suo taccuino.
« Personale di servizio? »
« Non ne abbiamo » rispose Molly. « A proposito, devo andare a mettere le patate sul fuoco. » E uscí dallo studio.
Trotter si rivolse a Giles: « Che cosa ne sa lei, signor Davis, di queste persone? »
« Io... noi... » Giles si interruppe. Poi aggiunse calmo: « In verità, sergente Trotter, noi non ne sappiamo niente. La signora Boyle ci ha scritto da un albergo di Bournemouth. Il maggiore Metcalf da Leamington. Il signor Wren da una pensione di South Kensington. Il signor Paravicini è arrivato all'improvviso: la sua automobile si era ribaltata qui vicino a causa della neve. Comunque, avranno tutti, immagino, carte d'identità, tessere annonarie, e roba del genere ».
« Controllerò tutto questo, naturalmente. »
« In un certo senso, è una fortuna che ci sia questo tempo » osservò Giles. « Con queste condizioni, l'assassino non può arrivare fin qui molto facilmente, non le pare? »
« Può darsi che non ne abbia bisogno, signor Davis. » Trotter esitava. « Deve prevedere, signore, anche l'eventualità che l'assassino si trovi già qui. »
Giles sgranò gli occhi. « Che cosa intende dire? »
« La signora Gregg è stata uccisa due giorni fa, e gli ospiti che avete qui, sono arrivati tutti dopo di allora, signor Davis. »
« Sí, ma avevano prenotato già da tempo, fatta eccezione per il signor Paravicini. »
I1 sergente Trotter sospirò. La sua voce era stanca. « Crimini come questo sono progettati in anticipo. »
« Ma, finora, c'è stato soltanto un delitto, perché è cosí sicuro che ce ne debba essere un altro? »
« Che debba proprio avvenire, no... Spero di riuscire a impedirlo. Che ci sia un tentativo... Be', questo sí. »
« Ma, allora, se le sue previsioni sono esatte » esclamò Giles eccitato, « allora c'è una persona sola... che abbia l'età adatta... Christopher Wren! »
Il sergente Trotter raggiunse Molly in cucina.
« Gradirei, signora Davis, che lei venisse con me in biblioteca: voglio fare un discorsetto generale... I1 signor Davis, gentilmente, è andato a prepararmi il terreno... »

« Va bene. Mi lasci finire con le patate: ci sono momenti in cui
vorrei che sir Walter Raleigh non avesse mai scoperto questa
maledetta roba. »
I1 sergente Trotter si rifugiò in un silenzio carico di severa
disapprovazione.
In tono di scusa, Molly aggiunse: « Vede, non riesco ancora a crederlo,
è una cosa veramente fantastica ».
« Non c'è niente di fantastico, signora Davis. è la realtà, pura
e semplice. »
« Lei non ha una descrizione dell'uomo? » domandò Molly.
« Media statura, corporatura esile, indossava un soprabito scuro
e un cappello floscio. La faccia era nascosta da una sciarpa. Lei
capisce, potrebbe essere chiunque. » Una pausa poi aggiunse: « Ci
sono tre soprabiti scuri e tre cappelli flosci appesi in anticamera,
signora Davis ».
« Non credo che nessuno dei miei ospiti sia venuto da Londra. »
« Lei dice di no, signora Davis? » Con un brusco movimento,
Trotter andò alla credenza e prese un giornale. « Questo è l'Evening
Standard del diciannove febbraio: due giorni fa. Qualcuno
deve pur aver portato qui questo giornale, signora Davis. »
« Ma è davvero strano... » Molly sgranò gli occhi, mentre un
confuso ricordo le tornava alla memoria. « Da dove può saltar
fuori, quel giornale? »
« Lei non deve sempre giudicare le persone dall'apparenza, signora
Davis. » Poi il sergente aggiunse: « Mi sembra di capire che
lei e il signor Davis siano nuovi del mestiere, non è cosí? »
« Sí, è cosí » ammise Molly. Improwisamente, si sentí giovane e stupida.
« E, forse, non siete neanche sposati da molto tempo? »
« Un anno soltanto. » Molly arrossí leggermente. «è stata una
cosa piuttosto improvvisa. »
Con la memoria tornò a quei turbinosi quindici giorni di corteggiamento:
non c'erano stati dubbi... in un mondo stravolto, loro due avevano
scoperto il miracolo l'uno nell'altra... Un leggiero sorriso le
affiorò alle labbra.
Si accorse che il sergente Trotter stava osservandola con aria indulgente.
« Suo marito non è di queste parti, vero? »
« No » rispose Molly in tono vago. « Viene dal Lincolnshire. »
Sapeva poco dell'infanzia e dell'educazione di Giles; i suoi genitori
erano morti, e lui evitava sempre di parlare di quei tempi.
Molly immaginava che dovesse aver avuto un'infanzia infelice.
« Siete tutti e due molto giovani, se mi permette di dirlo, per
mandare avanti un posto come questo » osservò il sergente Trotter.
« Mah, non so. Io ho ventidue anni e... »
Si interruppe quando la porta si aprí ed entrò Giles.
«è tutto a posto. Ho spiegato la cosa per sommi capi » disse.
« Spero che cosí vada bene, sergente. »
« Ci farà risparmiare tempo » osservò Trotter. « Lei è pronta,
signora Davis? »
Quando il sergente Trotter entrò in biblioteca, quattro voci parlarono
all'unisono.
La voce piú alta e piú stridula era quella di Christopher Wren,

che affermava che tutto era cosí eccitante, e che quella notte non
avrebbe chiuso occhio e, ripetendo "la prego, la prego" chiedeva
di poter conoscere tutti i macabri particolari.
Il brontolio della signora Boyle, sembrava un accompagnamento
di contrabbasso: « Una cosa assolutamente oltraggiosa... mera
incompetenza... e la polizia, che permette agli assassini di andarsene
a zonzo per la campagna... »
Il signor Paravicini fu eloquente, soprattutto con le mani, dal
momento che le sue parole erano soffocate dal contrabbasso della
signora Boyle. Di quando in quando, sopra le altre voci, si udiva
l'abbaiare del maggiore Metcalf, che voleva sapere "i fatti".
Trotter attese un momento o due, poi, con fare autoritario, alzò
una mano e, sorprendentemente, si fece silenzio.
« Grazie » esordí. « Dunque, il signor Davis vi ha spiegato,
sommariamente, la ragione per cui mi trovo qui; voglio sapere soltanto
una cosa, e voglio saperla in fretta: chi di voi ha avuto a che fare
con il caso di Longridge Farm? »
Nessuno fiatò. Silenzio generale. Quattro facce inespressive guardavano
il sergente Trotter. Gli stati d'animo di pochi minuti prima,
eccitazione, indignazione, isterismo, curiosità, erano scomparsi,
cancellati, come da un colpo di spugna.
Il sergente Trotter parlò ancora, questa volta in tono piú assillante.
« Vi prego di capirmi: uno di voi è in pericolo, in pericolo mortale.
Devo sapere di chi si tratta. »
E di nuovo nessuno parlò, nessuno si mosse.
La voce di Trotter assunse un tono piuttosto irritato. « Benissimo,
vi interrogherò uno alla volta. Signor Paravicini? »
Un debolissimo sorriso guizzò sul volto di Paravicini, che sollevò
le mani in gesto di protesta tipicamente straniero. « Ma io
sono forestiero, ispettore, io non so niente, proprio niente, di queste
faccende locali accadute anni fa. »
Trotter non voleva sprecare tempo. Tagliò corto: « Signora Boyle? »
« Davvero non vedo perché... voglio dire perché proprio io dovrei
aver avuto a che fare con una faccenda cosí dolorosa. »
« Signor Wren? »
Con voce stridula, Christopher esclamò: « Ero soltanto un bambino,
a quel tempo. Non ricordo nemmeno di averne sentito parlare ».
« Maggiore Metcalf? »
I1 maggiore rispose seccamente: « Lessi qualcosa sui giorna1i, allora
ero di stunza a Edimburgo ».
« è tutto quello che avete da dirmi... tutti voi? »
Di nuovo silenzio.
Trotter sospirò esasperato. « Se uno di voi sarà assassinato » disse,
« non avrà da incolpare che se stesso. »
Si voltò bruscamente e uscí dalla stanza.
« Cari miei! » esclamò Christopher. « Che razza di melodramma! »
Poi soggiunse: « Io li ammiro davvero, i poliziotti. Cosí temprati,
cosí tutti d'un pezzo. "Tre topolini ciechi". Com'è che fa il motivo? »
Fischiettò sommessamente il motivo e Molly, involontariamente,
gridò: « La smetta! »
Wren si voltò di scatto verso di lei e si mise a ridere. « Ma

cara » disse, « questa è la mia sigla musicale. Non sono mai stato
preso per un assassino, prima d'ora, e la cosa mi eccita tremendamente! »
« Assurdità da melodramma » brontolò la signora Boyle. « Non
credo nemmeno a una parola. »
Gli occhi chiari di Christopher rotearono con diabolica malizia.
« Ma, signora Boyle, aspetti che io le scivoli alle spalle, aspetti di
sentire le mie mani intorno alla sua gola... »
Molly fece un passo indietro. Giles, furente, intervenne: « Lei
sta spaventando mia moglie, Wren. Non è una cosa da ridere ».
« Oh, ma lo è » replicò Christopher. « Tutto questo non è altro che lo
scherzo di un pazzo, ed è ciò che lo rende cosí deliziosamente macabro. »
Guardò le persone intorno a lui e rise di nuovo. « Se soltanto
poteste vedere le vostre facce » concluse, uscendo dalla stanza.
La signora Boyle fu la prima a riprendersi.
« Un giovanotto eccezionalmente maleducato e nevrotico » sentenziò.
« Probabilmente, un obiettore di coscienza. »
« Mi ha raccontato di essere rimasto sepolto per quarantott'ore
durante un'incursione aerea, prima che venissero a tirarlo fuori»
fece osservare il maggiore Metcalf. « Questo può spiegare molte
cose, oserei dire. »
« La gente ha troppe scuse per perdere il controllo dei nervi »
replicò acidamente la signora Boyle. « Sono certa di averne passate
di tutti i colori, in guerra, come chiunque altro, eppure i miei
nervi sono perfettamente a posto. »
« Buon per lei, signora Boyle » rispose Metcalf pacatamente.
« Io credo che lei, nel quaranta, fosse in realtà commissario per
gli alloggi in questo distretto. » Guardò poi Molly, che confermò
gravemente con il capo. « E cosí, non è vero? »
Un lampo d'ira apparve sul volto della signora Boyle. « E con
questo? » domandò.
Il maggiore Metcalf aggiunse gravemente: « è stata lei a mandare
i tre bambini a Longridge Farm ».
«Veramente, maggiore Metcalf, non vedo come si possa ritenermi
responsabile di quanto è accaduto. La gente della fattoria
sembrava cosí a modo, ed era cosí ansiosa di avere i bambini...
Non so di che cosa mai si possa farmi colpa... » la sua voce si spense.
Giles domandò bruscamente: « Perché non l'ha detto al sergente Trotter? »
« Non è affare della polizia » replicò la signora Boyle. « So badare
a me stessa, io. »
Il maggiore Metcalf disse quietamente: « Farebbe bene a tenere gli
occhi aperti ».
Poi anche lui uscí dalla stanza.
Molly mormorò: «Certo, era lei il commissario per gli alloggi, ricordo... »
« Molly, tu lo sapevi? » fece Giles, guardandola con tanto d'occhi.
« Lei aveva quella grande casa nella piazza, vero? »
« Requisita » disse la signora Boyle. « E completamente distrutta »
aggiunse amareggiata. « Devastata. Una vera ingiustizia. »
Allora, molto sommessamente, il signor Paravicini cominciò a
ridere, poi rovesciò indietro la testa e scoppiò a ridere senza
ritegno. « Mi dovete perdonare » ansimò. « Ma trovo tutto questo
estremamente spassoso. Mi sto divertendo... sí, mi diverto pazzamente. »

In quel momento, il sergente Trotter rientrò nella stanza. Lanciò
uno sguardo di riprovazione a Paravicini. « Mi fa piacere » commentò
in tono acido, « che tutti trovino la cosa cosí buffa. »
« Mi scuso sinceramente, mio caro ispettore. Sto rovinando tutto
l'effetto del suo solenne ammonimento. »
Il sergente Trotter scrollò le spalle. « Ho fatto del mio meglio
per spiegare chiaramente la situazione » disse. « E non sono ispettore,
sono soltanto sergente. Vorrei usare il telefono, signora Davis,
per favore. »
« Mi profondo in scuse » fece il signor Paravicini, « e, strisciando,
esco dalla comune. »
Ben lungi dallo strisciare, se ne andò con quel suo passo baldanzoso
che Molly aveva già notato.
« Un tipo originale » commentò Giles.
« Un tipo criminale » lo corresse Trotter. « Non c'è da fidarsi
neanche tanto cosí. »
« Oh » esclamò Molly. « Ma lei crede che... oh, ma è troppo
vecchio... Ma è poi davvero cosí vecchio? Usa il trucco, e il suo
passo è giovanile; forse, si trucca per apparire piú anziano.
Sergente Trotter, lei pensa... »
« Non arriveremo a niente con queste inconcludenti congetture,
signora Davis » replicò il sergente. « Devo fare rapporto al
sovrintendente Hogben. »
Attraversò la stanza, dirigendosi al telefono.
« Ma non può farlo » lo avvertí Molly. « Il telefono è guasto. »
« Che cosa? » esclamò Trotter, voltandosi di colpo.
Il tono brusco e allarmato della sua voce impressionò tutti.
« Guasto? E da quando? »
« Il maggiore Metcalf ha già provato prima che arrivasse lei. »
« Ma lei ha ricevuto la telefonata del sovrintendente Hogben? »
« Sí. Penso che, dopo quella chiamata, la linea si sia interrotta
a causa della neve. »
La faccia di Trotter era sempre molto seria. « C'è da domandarsi
se, per caso, non siano stati tagliati i fili » mormorò. « Vado
ad accertarmi. »
Uscí precipitosamente dalla stanza. Giles ebbe un attimo di esitazione,
poi lo seguí.
Il sergente Trotter si chinò per seguire la traccia del cavo
telefonico. Poi domandò a Giles: « C'è un altro apparecchio? »
« Sí, nella nostra camera da letto, di sopra. Devo salire per vedere? »
« Sí, per favore. »
Trotter aprí la finestra e si sporse fuori, spazzando la neve dal
davanzale.
Giles si affrettò a salire le scale.
Il signor Paravicini era in salotto. Attraversò la stanza dirigendosi
al pianoforte, e ne sollevò il coperchio; poi, sedutosi sullo
sgabello, accennò in sordina un motivo, sonandolo con un dito solo:
"Tre topolini ciechi
guarda come corrono... "
Christopher Wren era in camera sua. Camminava fischiettando
vivacemente... poi, di colpo, il fischio si attenuò e si spense.

Si sedette sul bordo del letto, nascondendo la faccia tra le mani
e cominciò a singhiozzare... Come un bambino, mormorò: « Non posso
continuare cosí... »
Poi si alzò, raddrizzò le spalle. « Devo andare avanti » si disse.
« Devo arrivare fino in fondo. »
Giles stava vicino al telefono, in camera sua e di Molly. Si
chinò verso lo zoccolo della parete, dov'era caduto un guanto di
Molly. Mentre lo raccoglieva, ne scivolò fuori uno scontrino rosa
di autobus. Giles rimase a fissarlo. L'espressione del suo volto cambiò...
Sembrava un altro uomo, mentre si avviava lentamente alla porta,
l'apriva e si fermava un attimo, sbirciando, come in un sogno,
lungo il corridoio, verso la scala.
Molly finí di pelare le patate, le travasò nella pentola e mise
la pentola sul fuoco. Diede un'occhiata all'interno del forno: tutto
era a posto.
Sul tavolo di cucina c'era la copia dell'Evening Standard di due
giorni prima. Aggrottò la fronte, mentre la guardava; se soltanto
avesse potuto ricordare... Poi, improvvisamente, si coprí gli occhi
con le mani. « Oh, no » si disse. « Oh, no... »
Lentamente, levò le mani dal viso. Si guardò intorno, nella cucina,
come se fosse un posto sconosciuto. Cosí calda e comoda,
cosí spaziosa, con quel delicato profumo di vivande.
« Oh no » disse ancora, sottovoce.
Si mosse lentamente, come una sonnambula, verso la porta che
dava nell'atrio. L'aprí; la casa era silenziosa: solo qualcuno stava
fischiettando.
Quel motivo...
Molly rabbrividí e si tirò indietro. Attese un minuto o due, gettando
un altro sguardo nella cucina. Sí, tutto era in ordine e procedeva bene.
Tornò verso la porta.
Il maggiore Metcalf scese silenziosamente la scala di servizio.
Attese un attimo o due nell'atrio, poi aprí il grande armadio a
muro sotto le scale e guardò nell'interno. Tutto era tranquillo,
nessuno in giro: un momento buono come pochi altri per fare
quello che aveva in mente...
La signora Boyle, in biblioteca, girò le manopole della radio
con aria piuttosto irritata.
La prima trasmissione che ascoltò, era un programma sulle origini
delle filastrocche per bambini. L'ultima cosa che desiderava
sentire. Mentre azionava il regolatore di sintonia della radio, una
voce affettata la informò: "La psicologia della paura deve essere
compresa appieno. Immaginate di trovarvi soli in una stanza; una
porta si apre silenziosamente alle vostre spalle..."
Una porta si aprí davvero. La signora Boyle, con un violento
sussulto, si voltò bruscamente.
« Oh, è lei » disse con sollievo. « Programmi davvero idioti, su
quest'aggeggio. Non riesco a trovare niente che valga la pena di
ascoltare. »
« Io non mi darei la pena di ascoltare, signora Boyle. »
La signora Boyle sbuffò. « Che cos'altro potrei fare, qui? » domandò.
« Rinchiusa in casa, con un possibile assassino... non che io creda

nemmeno per un momento a quella storia cosí melodrammatica... »
« Davvero lei non ci crede, signora Boyle? »
« Perché... che cosa intende... »
La cintura dell'impermeabile le era scivolata intorno al collo
cosí rapidamente, che lei non riuscí quasi ad accorgersene.
I1 volume della radio fu alzato. Le erudite argomentazioni del
conferenziere sulla psicologia della paura rimbombarono nella
stanza, e soffocarono i rumori che accompagnarono il decesso della
signora Boyle.
Ma non ci fu molto rumore.
L'assassino era troppo esperto...

CAPITOLO 3

Erano tutti radunati in cucina. Quattro persone sconvolte si
guardavano fissamente l'un l'altra; la quinta, Molly, pallida
e tremante, sorseggiava un bicchiere di whisky, che la sesta persona
presente, il sergente Trotter, l'aveva costretta a versarsi.
I1 sergente Trotter, severo e scuro in volto, guardava intorno
a sé la gente lí riunita. Erano trascorsi cinque minuti da quando
le grida terrorizzate di Molly avevano fatto accorrere lui e gli
altri in biblioteca.
« Quando lei l'ha trovata, signora Davis, era stata appena uccisa »
affermò il sergente. « sicura di non aver visto, né udito
nessuno mentre attraversava l'atrio? »
« Ho sentito fischiettare » rispose Molly debolmente. « Ma questo
avvenne prima. Credo... non sono sicura... di aver sentito chiudere
una porta... piano piano, da qualche parte... proprio mentre
entravo in biblioteca. »
« Quale porta? »
« Non lo so. »
« Rifletta, signora Davis... si sforzi un po'... al piano di sopra,
di sotto, a destra, a sinistra... »
« Non lo so, gliel'ho detto! » gridò Molly. « Non sono nemmeno sicura
di aver sentito. »
« Non può smetterla di tormentarla? » esclamò Giles, fuori di
sé. « Non vede che è ancora sconvolta? »
« Sto indagando su un omicidio, signor Davis... chiedo scusa,
comandante Davis. »
« Non faccio valere il mio grado militare, sergente. »
« Certo, signore. » Trotter fece una pausa, come se fosse arrivato
a scoprire chissà cosa. « Come dicevo, sono qui per indagare
su un omicidio. Finora nessuno ha preso la cosa seriamente, nemmeno
la signora Boyle, che ha nascosto di sapere qualcosa. Voi tutti me
l'avete nascosto. Be', la signora Boyle è morta. Se non andiamo fino
in fondo alla cosa, e rapidamente, ci potrà essere un altro morto. »
« Un altro? Sciocchezze. E perché? »
«Perché» replicò il sergente Trotter gravemente, « ce n'erano tre,
di topolini ciechi. »
Giles domandò, incredulo: « Un morto per ogni topolino? Ma allora
dovrebbe esserci un'altra persona implicata nella faccenda. Sarebbe
una coincidenza davvero improbabile che, portate dal caso, si trovino
qui due persone, entrambe implicate nel caso di Longridge Farm ».

« Considerando certe circostanze, non sarebbe poi una coincidenza cosí sorprendente. C'erano annotati soltanto due indirizzi nel taccuino, signor Davis. » Si rivolse agli altri. « Ognuno di voi mi ha dichiarato dove si trovava nel momento in cui la signora Boyle veniva uccisa. Controllerò le vostre dichiarazioni a una a una. Desidero essere assolutamente sicuro che nessuno abbia mentito... Lei era nella sua stanza, signor Wren, quando ha sentito la signora Davis gridare, vero? »
« Sí, sergente. »
« Signor Davis, lei era al piano di sopra, in camera da letto, a controllare la derivazione del telefono? »
« Sí » rispose Giles accigliato.
« Il signor Paravicini era in salotto e sonava qualcosa al piano. Per caso, l'ha sentita nessuno, signor Paravicini? »
« Sonavo molto, molto piano, sergente. Con un dito solo. »
« Che motivo era? »
« "Tre topolini ciechi", sergente. » Sorrise. « Lo stesso motivo che il signor Wren stava fischiettando al piano di sopra. »
« E il filo del telefono? » domandò Metcalf. « stato intenzionalmente tagliato? »
« Sí, maggiore Metcalf. Ne è stato tagliato un pezzo fuori della finestra della sala da pranzo... Avevo appena individuato il guasto quando ho sentito gridare la signora Davis. »
« Ma è pazzesco! Come può sperare di passarla liscia? » domandò Christopher Wren con voce stridula.
Il sergente lo squadrò attentamente. « Forse, non se ne preoccupa gran che » rispose. « O, altrimenti, sarà convinto di essere troppo furbo per noi; gli assassini talvolta hanno di queste idee. »
Trotter soggiunse: «Durante l'addestramento, dobbiamo seguire un corso di psicologia. La psicologia di uno schizofrenico è molto interessante ».
« Vogliamo tagliar corto coi paroloni inutili? » interloquí Giles spazientito.
« Certo, signor Davis. Due parole di otto lettere sono le sole che al momento ci riguardino: una è omicidio, l'altra è pericolo. Su questo dobbiamo tutti concentrare la nostra attenzione. E ora, maggiore Metcalf, vorrei sapere, con esattezza, i suoi movimenti. Lei dice che era in cantina. Perché? »
« Stavo dando un'occhiata » rispose il maggiore. « Guardavo in quell'armadio a muro, sotto le scale, quando ho notato una porta. L'ho aperta e ho visto dei gradini, cosí sono sceso. Una bella cantina avete » commentò, rivolto a Giles. « Si direbbe la cripta di un antico monastero. »
« Non stiamo occupandoci di ricerche archeologiche, maggiore Metcalf. Signora Davis, vuole stare ad ascoltare un attimo? Lascerò aperta la porta della cucina. »
Trotter uscí dalla stanza; poi si udí chiudere una porta con un sommesso cigolio. « è questo il rumore che ha sentito, signora Davis? » domandò quando riapparve sulla soglia.
« Io... sembrava un rumore cosí. »
« Era l'armadio sotto le scale. Ecco, vede, può darsi che l'assassino,

dopo aver ucciso la signora Boyle, sia andato in anticamera, l'abbia
sentita uscire dalla cucina, e si sia infilato nell'armadio a muro,
chiudendosi la porta alle spalle. »
« Allora ci devono essere le sue impronte digitali nell'interno
dell'armadio » esclamò Christopher.
« Anche le mie ci sono » obiettò il maggiore Metcalf.
« Proprio cosí » confermò il sergente Trotter. « Ma per quelle
abbiamo una spiegazione plausibile, non è cosí? » aggiunse mellifluo.
« Stia a sentire, sergente » intervenne Giles. « è lei che si occupa
di questa storia, d'accordo, ma questa è casa mia, e, bene o
male, mi sento responsabile delle persone che vi abitano. Non dovremmo
prendere delle misure di sicurezza? »
« Quali, per esempio, signor Davis? »
« Be', per essere franco, mettere sotto chiave la persona che, abbastanza
chiaramente, sembra essere il principale indiziato. »
Guardò Christopher Wren, senza esitazione.
Christopher balzò in avanti; la sua voce si alzò, stridula e isterica.
« Non è vero! Siete tutti contro di me... Volete incolpare me di
tutto questo. è una persecuzione... una persecuzione... »
« Stia calmo, ragazzo » fece il maggiore Metcalf.
« Va tutto bene, Chris. » Molly gli si avvicinò. Gli posò una mano sul
braccio. « Nessuno è contro di lei. Glielo dica che non lo arresterà »
aggiunse, rivolta al sergente Trotter.
« Non ho intenzione di arrestare nessuno. Non c'è nessuna prova, per
il momento. »
« Sergente Trotter, posso... posso parlarle da sola un momento? »
domandò Molly.
« Io resto qui » dichiarò Giles.
« No! Giles, ti prego. »
La faccia di Giles si rabbuiò. Poi disse: « Non capisco che cosa
ti abbia preso, Molly ».
Seguí gli altri fuori della stanza, sbattendosi la porta alle spalle.
« Dunque, signora Davis, che cosa c'è? »
« Sergenté Trotter, quando ci ha parlato del caso di Longridge
Farm, lei sembrava pensare che fosse il ragazzo piú grande quello
che... il responsabile di tutto. Ma questo non lo sa per certo, vero? »
« è perfettamente vero, signora Davis. Ma vi sono molte probabilità
che sia come ho detto... squilibrio mentale, diserzione dall'esercito,
il rapporto dello psichiatra. »
« Ah, capisco, e quindi tutto sembra indicare Christopher. Ma io non
credo che si tratti di Christopher. Ci deve essere qualche
altra... possibilità. Quei tre bambini non avevano altri parenti...
dei genitori, per esempio? »
« Sí. La madre è morta. Il padre prestava servizio militare all'estero. »
« E perché non lui? Dove si trova adesso? »
« Non ne sappiamo niente. è stato congedato l'anno scorso. »
« E se il figlio è uno squilibrato, può darsi che anche il padre lo
sia. Cosí, l'assassino potrebbe essere un uomo di mezza età, o un
vecchio. Il maggiore Metcalf era terribilmente agitato, quando gli
ho detto che la polizia aveva telefonato. »
Il sergente Trotter disse pacatamente: « La prego di credermi,

signora Davis, ho ponderato tutte le possibilità, fin dal primo
momento. E potrebbe anche essere la sorella, sa? Non ho trascurato
nulla. Posso essere abbastanza sicuro, dentro di me... ma non so
bene, ancora. è cosí difficile poter dire di conoscere qualche cosa
o qualcuno... specialmente di questi tempi. Rimarrebbe stuplta, se
le dicessi quello che vediamo alla polizia. Coi matrimoni,
specialmente... matrimoni affrettati, di guerra. Non c'è niente dietro,
capisce; si accettano a vicenda, cosí, sulla parola. Un tale dice che
era pilota da caccia, o maggiore dell'esercito... e la ragazza gli
crede, cosí, su due piedi. Talvolta, passa un anno o due prima di
scoprire che è un funzionario di banca scappato di casa, magari
lasciando moglie e famiglia, o un... disertore ».
Si interruppe, poi proseguí: « So perfettamente quello che passa
nella sua mente, signora Davis. C'è soltanto una cosa ancora che
vorrei dirle: l'assassino sta divertendosi ».
Poi si diresse alla porta.
Molly rimase dritta e immobile, mentre una vampata le infiammava le
guance. Dopo un momento o due si mosse lentamente verso la cucina
e aprí lo sportello del forno. Ne usci un gradevole profumo e si
sentí rallegrare il cuore. Era come se, d'un tratto, fosse stata
riportata nel caro, familiare mondo delle cose di tutti i giorni.
Cosí da tempi immemorabili, le donne preparavano da mangiare
per i loro uomini. L'atmosfera di pericolo, di follia, scomparve.
La porta della cucina si aprí ed entrò Christopher Wren. Era
quasi senza fiato.
« Mia cara » esclamò. « Che putiferio! Qualcuno ha rubato gli
sci del sergente! »
« E perché mai qualcuno dovrebbe fare una cosa del genere? »
« Davvero non riesco a immaginarlo. Voglio dire che se il sergente
decidesse di andarsene e di piantarci qui, l'assassino, credo,
ne sarebbe contento. »
« Giles li ha messi nell'armadio a muro sotto le scale. »
« Be', adesso non ci sono piú. Un bel mistero, eh? I1 sergente è
su tutte le furie, morde come una vipera. Se l'è presa con il povero
maggiore Metcalf. Il vecchio continua a dire che non ha
notato se gli sci c'erano o non c'erano, quando ha guardato nell'armadio.
Trotter afferma che deve averli notati. Creda a me »
aggiunse Christopher, abbassando la voce, « questa faccenda sta
mettendo a dura prova i nervi di Trotter. »
« Mette alla prova i nervi di tutti noi » replicò Molly.
« Non i miei. Io la trovo molto eccitante; è tutto cosí deliziosamente
irreale. »
Brusca, Molly replicò: «Non direbbe cosí, se fosse stato lei a
trovare la signora Boyle. Non riesco a dimenticare. La sua faccia,
tutta gonfia e congestionata... » Rabbrividí.
Christopher le si avvicinò e le mise una mano sulla spalla. « Lo
so, sono un idiota. Mi dispiace, non ci ho pensato. »
Un singulto uscí dalla gola di Molly. « Mi sembrava cosí bello,
adesso... far da mangiare... la cucina... » Erano parole confuse,
incoerenti. « E poi, di colpo... è tornato tutto... come un incubo. »
Una strana espressione apparve sul volto di Christopher, mentre

stava lí, in piedi a guardare il capo chino di lei. « Capisco » fece.
« Capisco. » Si ailontanò. « Be', farei meglio a sgombrare... a non farle perdere tempo. »
Molly gridò: « Non se ne vada! » mentre la mano di lui era già sulla maniglia della porta.
Christopher si voltò, guardandola con aria interrogativa. Poi tornò lentamente indietro. « Davvero voleva dire questo? Davvero non vuole che io... me ne vada? »
« No, le dico. Ho paura di restare sola. »
Christopher si sedette accanto al tavolo. Molly si chinò sul forno, mise il pasticcio di carne su un ripiano piú alto, richiuse lo sportello e andò a mettersi vicino a lui.
« è molto interessante » fece Christopher, con voce piatta.
« Che cosa? »
« Che lei non abbia paura di restare sola con me. Perché non ha paura, Molly? »
« Non lo so... »
« E, tuttavia, io sono la sola persona che... si adatta al caso... »
« No » fece Molly. « Ci sono altre possibilità. Stavo parlandone con il sergente Trotter. »
« E lui era d'accordo con lei? »
« Non era contrario » rispose Molly lentamente...
Alcune parole di Trotter continuavano a echeggiarle nel pensiero.
Specialmente quell'ultima frase: "So perfettamente quello che passa nella sua mente, signora Davis". Ma come poteva mai saperlo?
Aveva detto, anche, che l'assassino stava divertendosi... Era vero questo?
Poi disse a Christopher: « Non è che lei stia proprio divertendosi, vero? Nonostante quello che ha affermato poco fa ».
« Buon Dio, no » fece Christopher sbarrando gli occhi. « Che strana cosa da dire. »
« Oh, non sono stata io a dirla. è stato il sergente Trotter. Come lo odio, quell'uomo! Ti mette... ti mette certe cose nella testa... delle cose che non possono assolutamente essere vere. » Si coprí gli occhi con le mani.
Con delicatezza, Christopher le scostò le mani. « Andiamo, Molly » le disse. « Che cos'è questa storia? »
Lasciò che Christopher la forzasse delicatamente a sedere accanto al tavolo della cucina. I modi di lui non erano piú né isterici né infantili.
« Che cosa succede, Molly? » domandò.
Molly lo guardò, studiandolo con un lungo sguardo. Poi, di punto in bianco, gli domandò: « Da quanto tempo la conosco, Christopher? Due giorni? »
« Piú o meno, lei sta pensando che, anche se da cosí poco tempo, si direbbe che noi ci conosciamo piuttosto bene, non è vero? »
« Sí... è strano, non le pare? »
« Oh, non so... C'è una certa simpatia, tra noi. Forse perché entrambi l'abbiamo vista brutta... »
Molly sorvolò sull'argomento, e domandò invece: « I1 suo nome non è Christopher Wren, vero? »
«No. »

« Qual è il suo vero nome? »
Christopher disse tranquillamente: « Penso che non valga la pena di indagare su ciò. Il mio nome non le direbbe niente. Non sono architetto. In realtà, sono un disertore ».
Solo per un attimo, un lampo di preoccupazione brillò nello sguardo di Molly. Christopher se ne accorse.
« Sí » soggiunse. « Proprio come il nostro ignoto assassino. Le ho detto che sono l'unico che corrisponda alla descrizione. »
« Non faccia lo stupido » lo interruppe Molly. « Le ho detto che non credo che l'assassino sia lei. Vada avanti... mi parli di lei. Che cosa l'ha portata a disertare... i nervi? »
« Paura, vuol dire? No, le sembrerà abbastanza strano, ma non avevo piú paura di un altro. No, era una cosa del tutto diversa. è stato... per mia madre. Sa, morí durante un'incursione aerea. è rimasta sepolta. Hanno... hanno dovuto tirarla fuori dalle macerie. Io non so quello che mi è accaduto, quando sono venuto a saperlo... credo di essere diventato un po' matto. Pensavo che fosse successo a me... pensavo di dover tornare subito a casa per tirarmi fuori dalle macerie... non riesco a spiegarmi. » Si strinse la testa tra le mani e riprese a parlare con voce soffocata. « Vagabondai per molto tempo in cerca di lei... o di me stesso. Poi, quando la mia mente tornò a funzionare, ho avuto paura di andare a costituirmi. Sapevo che non sarei stato in grado di spiegarmi. Da allora, non sono stato piú... niente. »
La fissò, il giovane volto pieno di disperazione.
« Non deve sentirsi cosí » disse Molly con dolcezza. « Può ricominciare da capo. Lei è giovane. »
« Sí, ma vede, sono già arrivato in fondo. »
« No » gli disse Molly. « Lei pensa di esserci arrivato. Io credo che tutti provino questa sensazione, una volta almeno nella vita... di non poter piú andare avanti. »
« Anche lei l'ha provata, vero Molly? Deve averla provata, per parlare cosí »
« Sí. Ero fidanzata a un giovane pilota da caccia... e lui restò ucciso »
« Non è che ci fosse qualcosa d'altro? »
« Sí, penso che ci fosse qualcos'altro. Ho sofferto un brutto colpo, quand'ero piú giovane. Avevo una sorella maggiore e, indirettamente, per causa sua mi sono trovata di fronte a qualcosa di crudele, di bestiale... qualcosa che mi portò a credere che la vita fosse sempre... orribile. Quando Jack fu ucciso, questo confermò la mia convinzione che la vita fosse tutta crudele e infida. »
« Lo so. E poi, immagino » fece Christopher, osservandola, « è arrivato Giles. »
« Sí. » Lui notò il sorriso tenero, quasi timido, che increspò le labbra di Molly. « Giles è arrivato... e tutto mi è sembrato giusto sicuro e felice... Giles! »
Il sorriso scomparve dalle labbra di lei. L'espressione del suo viso cambiò improvvisamente. Rabbrividí, come se avesse freddo.
« Che cosa c'è, Molly? Che cosa la spaventa? Lei è spaventata, non è vero? è qualcosa che riguarda Giles? »

« Non è Giles, veramente, è quell'orribile sergente Trotter! Ti mette in testa certe cose... mi ha messo in testa delle cose orribili sul conto di Giles. Oh, lo odio... lo odio. »
Le sopracciglia di Christopher s'inarcarono lentamente per lo stupore. « Giles? Giles! Sí, certo, tra lui e me non c'è gran differenza d'età. Ha l'aria di essere molto piú vecchio di me, ma penso che non sia cosí. Sí, Giles potrebbe essere altrettanto indiziato. Ma stia a sentire, Molly, Giles era qui con lei, il giorno che è stata uccisa quella donna a Londra. »
Molly non rispose.
Christopher la guardò bruscamente. « Non era qui? »
Molly parlò affannosamente, le parole le uscivano in un balbettio incoerente. « è stato fuori tutto il giorno... è andato dall'altra parte della contea, a prendere della rete metallica a una svendita... per lo meno, questo è quanto pensavo... finché... finché... »
« Finché... » la incoraggiò Christopher.
Lentamente, Molly tese la mano e indicò la data dell'Evening Standard che stava sul tavolo della cucina.
Christopher l'osservò. « Edizione londinese, due giorni fa. »
« Era nella tasca di Giles quando è tornato a casa. Deve... deve essere stato a Londra. »
Christopher la guardò fissamente. Contrasse le labbra e cominciò a fischiettare, poi si interruppe di colpo. Scegliendo attentamente le parole, domandò: « Che cosa ne sa lei, di Giles, in realtà? »
« La smetta! » gridò Molly. « Questo è quello che ha insinuato quell'animale di Trotter. Che le donne, spesso, non sanno niente degli uomini che hanno sposato... specialmente in tempo di guerra. Dice che... che le donne prendono per buono quello che l'uomo racconta di se stesso... »
Si interruppe. La porta della cucina si era aperta.
Giles entrò. I1 suo volto aveva un'espressione scura. « Disturbo? » domandò.
Christopher si lasciò scivolare giú dal tavolo. « Stavo solo prendendo qualche lezione di cucina » spiegò.
« Davvero? Be' si tenga lontano dalla cucina, ha capito? »
« Oh, ma senta... »
« Si tenga alla larga da mia moglie, Wren. Non sarà lei la prossima vittima. »
« è proprio di questo che mi preoccupo » replicò Christopher.
Giles si fece rosso di brace. « Sarò io a preoccuparmene » aggiunse.
« So badare a mia moglie. Si tenga lontano da qui. »
Molly disse con voce chiara: « Sí, Christopher, la prego, se ne vada. Sí, per davvero ».
Christopher si avviò lentamente alla porta. « Non sarò molto lontano » disse, e le parole erano dirette a Molly, e avevano un significato ben preciso.
« Se ne vuole andare da qui? »
Christopher uscí in un'acuta risatina infantile. « Signorsí, signor comandante » disse.
La porta si chiuse dietro di lui. Giles si rivolse a Molly.
« Per amor di Dio, Molly, non hai un po' di buonsenso? Chiuderti qui

dentro da sola con un maniaco omicida? »
« Non è lui il... » Cambiò rapidamente la frase: « Non è pericoloso.
Comunque, so badare a me stessa ».
Giles ridacchiò in modo sgradevole. « Anche la signora Boyle sapeva
badare a se stessa. »
« Oh, Giles, smettila. »
« Mi spiace, mia cara. Ma sono un po' fuori di me. Quella pezza da
piedi! Che cosa tu ci veda, in quello lí, non riesco proprio a capirlo. »
Molly disse lentamente: « Mi dispiace per lui ».
« Ti dispiace per un pazzoide omicida? »
Molly gli lanciò una strana occhiata. « Potrebbe dispiacermi anche
per un pazzoide omicida » replicò.
« E lo chiami Christopher, anche. Da quand'è che vi chiamate per nome? »
« Oh, Giles, non essere ridicolo. Tutti si chiamano per nome, oggi,
lo sai benissimo. »
« Anche dopo un paio di giorni? Ma forse sono di piú. Forse lo
conoscevi prima che venisse qui, il signor Christopher Wren, il
sedicente architetto. Forse sei stata tu a suggerirgli di venire qui.
Forse avete combinato tutto tra di voi, eh? »
« Giles, ti ha dato di volta il cervello? Sei semplicemente assurdo.
Non ho mai visto Christopher Wren prima che venisse qui. »
« Due giorni fa non sei andata a Londra per vederlo e per stabilire
di incontrarvi qui, come se non vi conosceste? »
« Sai bene, Giles, che da settimane non vado a Londra. »
« Ma davvero? Questo è interessante. » Giles estrasse dalla tasca un
guanto foderato di pelliccia, e glielo porse. «è uno dei guanti
che portavi l'altro ieri, non è cosí? Il giorno che ero a Sailham a
prendere la rete metallica. »
« Il giorno che tu eri a Sailham a prendere la rete metallica »
ripeté Molly, guardandolo fissamente. « Sí, avevo questi guanti,
quando sono uscita. »
« Andavi al villaggio, mi hai detto. Se tu davvero fossi andata
al villaggio che cosa ci farebbe questo, dentro il guanto? » Con
aria d'accusa, le tese lo scontrino rosa dell'autobus.
Ci fu un momento di silenzio.
« Tu sei andata a Londra » disse Giles.
« Va bene » disse Molly. Il suo mento si sollevò di scatto. « Sono
andata a Londra. »
« Perché ci sei andata? »
« Per il momento » rispose Molly, « non ho intenzione di dirtelo, Giles. »
« Vuoi dire che cosí avrai il tempo di escogitare qualche bella storia
da raccontarmi! »
« Io credo... » fece Molly, « ...credo di odiarti. »
« Io non ti odio » replicò Giles lentamente. « Ma quasi lo vorrei... Sento
soltanto che... non so piú niente di te... »
« Lo stesso è per me » rispose Molly. « Non sei che uno sconosciuto.
Un uomo che mi mente... »
« Quando mai ti ho mentito? »
Molly rise. « Credi che io abbia creduto a quella tua storia della
rete metallica? Anche tu eri a Londra, quel giorno. »
« Immagino che tu mi abbia visto » ribatté Giles. «E non ti fidavi

di me abbastanza... »
« Fidarmi di te? Non mi fiderò mai piú di nessuno... mai piú. »
Nessuno dei due notò che la porta della cucina si apriva silenziosamente.
I1 signor Paravicini tossí con discrezione.
« Davvero imbarazzante » mormorò. « Voglio sperare, ragazzi,
che non stiate dicendo qualcosa di piú di quello che avete intenzione!
è cosí facile, in queste liti di innamorati. »
« Liti di innamorati » ripeté Giles, ironico. « Questa è buona. »
« Proprio cosí, proprio cosí » fece il signor Paravicini. « Capisco
benissimo quello che provate. Comunque, sono venuto qui a dirvi
che l'ispettore insiste affinché ci si riunisca tutti in salotto. Sembra
che gli sia venuta un'idea. »
« Vai tu, Giles » disse Molly. « Io devo dare un'occhiata in cucina.
Il sergente Trotter può fare a meno della mia presenza. »
« A proposito di cucina » osservò il signor Paravicini, saltellando
agilmente e mettendosi di fianco a Molly, « ha mai provato i fegatini
di pollo serviti su pane tostato, abbondantemente spalmato di
fegato d'oca e con una fettina di pancetta appena macchiata di
mostarda francese? »
« Non se ne vede molto, di fegato d'oca, di questi tempi » osservò
Giles. « Andiamo, Paravicini. »
« Non vuole che stia qui ad assisterla, cara signora? »
« Lei viene con me in salotto » disse Giles.
I1 signor Paravicini ridacchiò e disse a Giles: « Lei è molto saggio,
giovanotto. Non vuol correre rischi. Posso dimostrare a lei, o
all'ispettore, che io non sono un maniaco omicida? No, non posso;
è cosí difficile dimostrare quello che non si è ».
Canticchiò allegramente a bocca chiusa. Molly si ritrasse.
« La prego, signor Paravicini... non quell'orribile motivo. »
« "Tre topolini ciechi", ecco cos'era! Il motivo mi si è ficcato in
testa. Adesso che ci penso, è una canzoncina abbastanza macabra,
ma ai bambini piacciono le canzoni macabre. è una filastrocca
molto inglese... la bucolica e crudele campagna inglese... "che il
loro codino ha tagliato, con un coltello affilato". »
« La prego, basta » disse Molly debolmente. « Penso che anche
lei sia crudele. » Alzò la voce istericamente. « Lei ride... lei è come
un gatto che gioca col topo... » Poi cominciò a ridere.
« Calma, Molly » disse Giles. « Su, andiamo tutti insieme in salotto.
Trotter starà diventando impaziente. Non importa la cucina. »
Christopher Wren si uní a loro nell'anticamera e, come in processione,
entrarono in salotto.
I1 sergente Trotter e il maggiore Metcalf erano in piedi ad aspettarli.
Il maggiore aveva l'aria imbronciata, il sergente Trotter, invece,
sembrava eccitato e pieno d'energia.
« Bene, bene » li accolse, quando entrarono. «Vi volevo tutti
insieme. Voglio fare un certo esperimento, per il quale avrò bisogno
della vostra collaborazione. »
« Prenderà molto tempo? » si informò Molly. « Sono piuttosto occupata,
in cucina. »
« Apprezzo la cosa » osservo Trotter. « Ma, mi scusi, ci sono cose piú
importanti del cibo! La signora Boyle, per esempio, non ne ha piú bisogno.»

« Perbacco, sergente » intervenne il maggiore Metcalf, « è un modo davvero brutale di esporre le cose. »
« Mi dispiace, maggiore Metcalf, ma desidero che tutti collaborino a questo esperimento. »
« Ha trovato gli sci, sergente? » s'interessò Molly.
Il giovanotto arrossí. « No, non li ho trovati, signora Davis. Ma posso dire di avere sospetti molto fondati sulla persona che li ha presi, e di sapere la ragione per cui li ha presi. Non aggiungerò altro, per il momento. »
« La prego» si raccomandò il signor Paravicini, « a mio avviso, le spiegazioni si dovrebbero tenere sempre in serbo per la fine... l'ultimo, eccitante capitolo, capisce? »
« Questo non è un gioco, signor mio. »
« Non lo è? Ora, io credo che lei si sbagli. Credo che sia un gioco... per qualcuno. »
« L'assassino sta divertendosi » mormorò piano Molly.
Gli altri si voltarono a guardarla, stupiti.
Lei arrossí. « Sto soltanto ripetendo quello che mi ha detto il sergente Trotter. »
Il sergente Trotter non sembrò apprezzare molto la spiegazione.
« Va bene, signor Paravicini, parli pure di ultimi capitoli di libro, continui a pensare che si tratti di un giallo col finale a sorpresa » disse. « Ma tutta questa faccenda è vera. »
Si schiarí la voce e assunse un tono ufficiale. « Poco fa, ciascuno di voi mi ha descritto quello che stava facendo nel momento dell'omicidio della signora Boyle. Il signor Davis e il signor Wren erano nelle rispettive camere da letto. La signora Davis era in cucina. Il maggiore Metcalf era in cantina. Il signor Paravicini era qui, in questa stanza... »
Si interruppe, poi proseguí: « Queste sono le dichiarazioni che mi avete reso. Io non ho modo di controllarle. Per dirla chiaramente: quattro di queste dichiarazioni sono esatte, ma una è falsa. Quale? »
Spostò lo sguardo da un volto all'altro. Nessuno parlò.
« Io ho un progetto che può aiutarmi a scoprire qual è la dichiarazione falsa. E se scopro chi ha mentito, so chi è l'assassino. »
Giles osservò bruscamente: « Non nccessariamente. Qualcuno potrebbe aver mentito per qualche altra ragione ».
« Mi permetta di dubitarne, signor Davis. »
« Ma che idea è questa, amico? Non ha appena detto che non ha modo di controllare queste dichiarazioni? »
« Cosí ho detto, infatti, ma immaginiamo che ciascuno di voi debba ripetere gli stessi movimenti un'altra volta... »
« Bah » fece il maggiore Metcalf. « Ricostruzione del delitto. Un'idea fuori luogo. »
« Non una ricostruzione del delitto, maggiore. Una ricostruzione dei movimenti di persone supposte innocenti. »
Seguí un silenzio colmo di disagio: si sarebbe potuto pensare che, nella stanza, vi fossero cinque persone colpevoli, non un colpevole e quattro innocenti.
Christopher saltò su a dire, con voce acuta: « Ma non vedo proprio che cosa lei possa sperare di scoprire... facendo compiere a tutti noi le

stesse cose che abbiamo fatto prima. A me sembra una cosa assurda! »
« Davvero, signor Wren? »
« Naturale » osservò Giles lentamente. « Quello che lei ha detto
va bene, sergente. Noi collaboriamo. Dobbiamo tutti ripetere
esattamente quello che abbiamo fatto prima? »
« Le stesse azioni saranno ripetute, sí. »
Il tono vagamente ambiguo della frase fece alzare bruscamente
lo sguardo al maggiore Metcalf. Il sergente Trotter proseguí: « Il
signor Paravicini ci ha detto che era seduto al piano e sonava un
certo motivo. Signor Paravicini vuole essere cosí gentile da mostrarci
come ha fatto, esattamente? »
« Ma certo, mio caro sergente. » I1 signor Paravicini si diresse
agilmente verso il piano, e sedette sullo sgabello.
« I1 maestro eseguirà il motivo d'accompagnamento a un omicidio »
annunciò e, con gesti esageratamente affettati, attaccò sommessamente,
con un solo dito, il motivo di "Tre topolini ciechi".
Nella grande stanza, le note in sordina produssero un lugubre
effetto. "Sta divertendosi" pensò Molly. "Sta divertendosi..."
« Grazie, signor Paravicini » disse il sergente Trotter. « Questo,
credo di capire, è esattamente il modo in cui lei ha sonato... la
prima volta, vero? »
« Sí, sergente, proprio cosí. L'ho ripetuto tre volte. »
Il sergente Trotter si volse a Molly. « Lei sa sonare il piano? »
«Sí. »
« Saprebbe eseguire il motivo, esattamente come il signor Paravicini? »
« Certamente. »
« Allora vuole andare a sedersi al piano e prepararsi a farlo quando
le darò il segnale? »
Molly sernbrava un po' sconcertata. Poi, si diresse lentamente allo
strumento.
I1 signor Paravicini si alzò dallo sgabello con un grido stridulo
di protesta. « Ma sergente, credevo di aver capito che ognuno dovesse
ripetere le cose che aveva fatto prima. C'ero io al piano, qui. »
« Saranno ripetute le stesse azioni della volta precedente... ma
non saranno necessariamente ripetute dalle stesse persone. »
« Non ne vedo la ragione » osservò Giles.
«è un modo per controllare le dichiarazioni... voglio dire una
dichiarazione in particolare. E ora, prego, assegnerò le diverse
parti. La signora Davis resterà qui. Signor Wren, per favore, vuole
andare in cucina a tener d'occhio le pentole della signora Davis?
Signor Paravicini, lei andrà nella camera del signor Wren. Lí potrà
esercitare il suo talento musicale fischiettando "Tre topolini
ciechi", come faceva lui. Maggiore Metcalf, lei andrà nella camera
del signor Davis a controllare il filo del telefono. E lei, signor
Davis, vuole dare un'occhiata nell'armadio a muro in anticamera
e quindi scendere in cantina? »
Ci fu un attimo di silenzio. Poi quattro persone si diressero lentamente
verso la porta. Trotter le seguí. Si voltò a guardare al di
sopra della spalla. « Conti fino a cinquanta, e poi cominci a sonare,
signora Davis » disse.
Seguí poi gli altri fuori della stanza. Prima che la porta si chiudesse,

Molly udí la voce del signor Paravicini che diceva, stridula:
« Non sapevo, che alla polizia piacessero i giochi di società ».
« Quarantotto, quarantanove, cinquanta. »
Finito di contare, Molly, ubbidiente, cominciò a sonare.
E, di nuovo, il crudele motivo tornò a echeggiare nella vasta stanza.
Molly sentiva il cuore che le batteva sempre piú forte. Molto
debolmente, sopra di lei, udiva lo stesso motivo che veniva fischiettato
nella camera da letto di Christopher Wren... Paravicini che recitava
la parte di Christopher Wren.
Improvvisamente, dalla porta accanto, sentí che in biblioteca
era stata accesa la radio. Doveva averlo fatto il sergente Trotter,
era lui, dunque, che recitava la parte della signora Boyle.
Una ventata d'aria fredda le batté sulla nuca. Voltò bruscamente
la testa. Certamente la porta si era aperta. Qualcuno era entrato
nella stanza. No, la stanza era deserta. Ma improvvisamente sentí
paura. E se il signor Paravicini fosse scivolato nella stanza, pronto
a balzare verso il pianoforte, con le lunghe dita frementi e ricurve?
Sciocchezze, non correre con la fantasia... E poi, lo puoi sentire
che fischia sopra la tua testa. Proprio come lui può sentire te.
Quasi sollevò le dita dal piano, quando le venne l'idea. Nessuno
aveva sentito sonare Paravicini! Era forse possibile, dunque, che
Paravicini non stesse sonando affatto? Che non fosse nel salotto,
ma in biblioteca, a strangolare la signora Boyle...
Era sembrato molto contrariato, quando Trotter aveva disposto
che a sonare fosse lei, Molly. Egli, prima, aveva ripetuto con
insistenza di aver sonato molto, molto piano. Certamente, aveva
sottolineato la cosa nella speranza che servisse a spiegare come mai
nessuno l'avesse sentito sonare. Se questa volta la musica fosse
stata udita da qualcuno... ecco, allora Trotter avrebbe trovato la
persona che aveva mentito.
La porta del salotto si aprí. Molly, con i nervi tesi, aspettandosi
Paravicini, quasi lanciò un urlo. Ma era soltanto il sergente Trotter,
che entrava proprio mentre lei finiva di ripetere per la terza
volta il motivo.
« Grazie, signora Davis » disse. Sembrava estremamente compiaciuto
di se stesso, i suoi modi erano vivaci e sicuri.
Molly sollevò le mani dalla tastiera. « Ha trovato quello che
voleva? » domandò.
« Sí, proprio cosí. Ho trovato proprio quello che volevo. »
« Chi è? Chi?»
« Non lo sa, signora Davis? Andiamo, non è cosí difficile. Comunque,
se mi è concesso dirlo, lei è stata straordinariamente stupida.
Mi ha permesso di mettermi in caccia della terza vittima. »
« Io? Non capisco che cosa voglia dire... »
« Voglio dire che lei non è stata onesta con me, signora Davis.
Lei mi ha nascosto qualcosa... proprio come la signora Boyle. »
« Non capisco. »
« Oh, sí che capisce. Quando ho nominato per la prima volta il
caso Longridge Farm, lei sapeva già tutto di quella faccenda. Oh, sí,
lei sapeva. Era sconvolta. Ed è stata lei a confermare che la signora
Boyle era il commissario per gli alloggi da queste parti. Cosí,

quando ho cominciato a pensare chi potesse essere la probabile terza
vittima, ho optato subito per lei. Noi poliziotti non siamo cosí ottusi
come sembriamo, sa? »
Molly disse, a voce bassa: « Lei non capisce. Io non volevo ricordare ».
« Questo posso capirlo. » La sua voce cambiò leggermente. « Il suo nome
da signorina era Wainwright, vero? »
«Sí. »
« E lei è un pochino piú vecchia di quanto finge di essere. Nel
millenovecentoquaranta, quando accadde il fatto, lei era maestra
alla scuola di Abbeyale. »
« No, non ero io! »
« Oh, sí che era lei, signora Davis. »
« Non ero io, le dico. »
« Il bambino che morí, riuscí a impostare una lettera per lei. In
quella lettera chiedeva aiuto... l'aiuto della sua gentile maestra.
è dovere della maestra scoprire perché un bambino non viene a
scuola. Lei non l'ha fatto. Lei ha ignorato la lettera di quel
povero piccolo. »
« La smetta. » Le guance di Molly erano in fiamme. « mia sorella la
persona di cui lei sta parlando. Era lei la maestra di scuola.
Ma era malata, aveva la polmonite. Vide la lettera solo quando
il bambino era già morto. La cosa la sconvolse spaventosamente...
era una persona molto, molto sensibile. Ma non è stata colpa sua.
è proprio perché lei prese cosí a cuore la cosa, che questa storia
è sempre stata un incubo, per me. »
Molly portò le mani agli occhi, li coprí. Quando le tolse, Trotter
stava fissandola.
« Cosí, era sua sorella... Be', alla fin fine... » disse piano, con
un improvviso, strano sorriso, «...non ha molta importanza, eh?
Sua sorella... mio fratello... » Tirò fuori qualcosa dalla tasca.
Sorrideva adesso, felice.
Molly fissava l'oggetto che lui teneva in mano. « Ho sempre creduto
che i poliziotti non portassero pistole con se » disse.
« No, i poliziotti non le hanno » rispose il giovane. « Ma vede,
signora Davis, io non sono un poliziotto. Io sono Jim. Sono il fratello
di Georgie. Lei ha pensato che io fossi un poliziotto perché
ho telefonato dalla cabina pubblica del paese e ho detto che il
sergente Trotter stava arrivando. Poi, quando sono arrivato qui, ho
tagliato i fili del telefono, in modo che non fosse possibile
telefonare alla stazione di polizia... »
Molly lo guardava, con gli occhi sgranati. La pistola era puntata
contro di lei, adesso.
« Non si muova, signora Davis, e non gridi, altrimenti premo il
grilletto, subito! »
Stava ancora sorridendo. Molly, con terrore, notò che era un
sorriso infantile. E la voce di Trotter, quando questi riprese a
parlare, stava diventando una voce infantile.
« Sí » disse, « sono il fratello di Georgie. Georgie morí a Longridge
Farm. Quell'orribile donna, la Boyle, ci mandò là, e la moglie del
fattore fu crudele con noi, e lei non ci ha voluto aiutare...
i tre topolini ciechi. Ho giurato, allora, che da grande vi avrei

ammazzato tutti. Ho continuato sempre a pensarci, da allora. »
Aggrottò improvvisamente la fronte. « Mi hanno dato un sacco
di noie, nell'esercito... quel dottore che continuava a farmi
domande... sono dovuto andar via... avevo paura che mi impedissero
di fare quello che volevo fare. Ma sono diventato grande, adesso.
Le persone grandi possono fare quello che vogliono. »
Molly si riprese dallo sbigottimento. "Parlargli" si disse. "Cerca
di distrarlo!"
« Stia attento, Jim » disse. « Lei non riuscirà mai a farla franca. »
La faccia di Jim si rabbuiò. « Qualcuno mi ha nascosto gli sci. »
Si mise a ridere. « Ma forse andrà tutto bene. la pistola di suo
marito, questa. L'ho presa dal suo cassetto, e forse penseranno che
sia stato lui a spararle. Comunque, non m'importa molto. è stato
cosí divertente... tutto questo. »
Ben chiaro, lugubre, si udí il fischio. Qualcuno fischiettava il
motivo di "Tre topolini ciechi".
Trotter trasalí, la pistola gli tremò in mano. Una voce gridò:
« Giú, signora Davis! »
Molly si lasciò cadere a terra mentre il maggiore Metcalf, alzandosi
da dietro il divano accanto alla porta, balzava addosso a
Trotter. Un colpo partí dalla pistola, la pallottola si conficcò in
uno dei mediocri quadri, tanto cari alla defunta zia Katherine.
Un momento dopo, fu tutto un pandemonio, mentre gli altri accorrevano
nella stanza.
Il maggiore Metcalf, tenendo ben fermo Trotter, parlò con brevi
frasi concitate: « Sono entrato mentre lei sonava... Scivolato dietro
il divano... Fin dall'inizio gli sono stato alle costole... Voglio dire,
sapevo che non era un poliziotto. Io sono della polizia... ispettore
Tanner. Abbiamo combinato con il vero Metcalf che io prendessi il
suo posto. Scotland Yard ha pensato che fosse meglio avere qualcuno
sul posto. E adesso, ragazzo mio... » disse in tono pacato a Trotter,
divenuto docile, « tu verrai con me. Nessuno ti farà del male. »
Con voce tremante e infantile, il giovane abbronzato domandò:
« Georgie non sarà arrabbiato con me? »
Tanner rispose: « No, Georgie non sarà piú arrabbiato ».
I due uscirono insieme.
Il signor Paravicini toccò il braccio di Christopher Wren. « Anche
lei, amico mio » disse, « venga con me. »
Giles e Molly, rimasti soli, si guardarono. Un momento dopo,
erano uno nelle braccia dell'altra.
« Tesoro » disse Giles, « sei sicura che non ti abbia fatto male? »
« No, no, sto benissimo. Giles, ero cosí tremendamente confusa:
quasi pensavo che tu... Perché sei andato a Londra, quel giorno? »
« Ma cara, volevo comprarti un regalo per il nostro anniversario,
domani. Non volevo che lo sapessi. »
« Ma è incredibile! Anch'io sono andata a Londra a prenderti un regalo,
e non volevo che tu lo sapessi. »
« Ero pazzamente geloso di quel somaro nevrotico. Devo essere stato
matto... perdonami tesoro. »
La porta si aprí e il signor Paravicini saltellò dentro, in quel suo
modo da capra. Era raggiante.

« Devo interrompere la riconciliazione... una scena deliziosa...
ma ahimè, vi devo dire adieu. Una camionetta della polizia è riuscita
a passare. Li convincerò a portarmi con loro. » Si chinò a
susurrare con aria di mistero all'orecchio di Molly: « Posso trovarmi
in certe difficoltà, nel prossimo futuro... ma ho fiducia di
poter sistemare le cose, e se lei dovesse ricevere un pacco... con
un'oca, diciamo, un tacchino, delle scatolette di foie gras, un
prosciutto... delle calze di nailon, sí? Be', lei capirà che sarà
destinato, con i miei complimenti, a una signora molto affascinante.
Signor Davis, il mio assegno è sul tavolo nell'anticamera ».
Baciò la mano di Molly e saltellò fino alla porta.
« Calze di nailon? » mormorò Molly. « Foie gras? Ma chi è Paravicini?
Babbo Natale? »
« Tipo mercato nero, ho il sospetto » replicò Giles.
Christopher Wren affacciò timidamente la testa.
« Miei cari » disse, « non vorrei intromettermi, ma, dalla cucina,
viene un terribile odore di bruciato. Devo fare qualcosa? »
Con un grido angosciato: « I1 mio pasticcio di carne! » Molly uscí
a precipizio dalla stanza.
FINE.